Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 9 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 8

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4 ... Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini ... — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La fastosa celebrazione delle Nozze Auguste

tra gli splendori della Reggia e l'entusiasmo del popolo

Vincolo sacro

Il rito nuziale di Umberto principe di Piemonte e di Maria del Belgio è compiuto. Alla corona di Casa Savoia si è aggiunta una nuova gemma e due Case regnanti e due Re, che hanno vissuto la passione dei loro popoli fedelissimi ed eroici, si sono uniti con un vincolo di reciproco e più profondo affetto che rinsalda quello che li aveva già spiritualmente avvicinati quando l'incendio della guerra fiammeggiava su tutta l'Europa. Il dolce episodio si è concluso.

Il gesto del Principe della Chiesa ha benedetto l'unione umana e regale dei Principi della Patria nostra, e per l'anima del popolo corre il fremito della mirabile passione che umilia dinanzi alla Divinità i grandi e gli umili, vibra l'esultanza dei sudditi orgogliosi di sentirsi tali, quando uno solo è il palpito verso la Dinastia che impersona la Nazione e le sue fortune.

Vive ed opera il principio della regalità, e trionfa in bellezza ed in gloria nella gioventù degli Sposi Augusti, prestigiosi di tutto il passato nobilissimo delle loro Case, di tutto l'avvenire superbo della loro Patria che vede nella unione odierna il più alto affidamento di grandezza futura. E l'anima del popolo, che si rallegra e si esalta per l'avvenimento familiare, per la delicata poesia delle nozze regali, non dimentica il significato che assume questa unione di due cuori e di due popoli. L'Italia intera, dal Brennero alle lontane Colonie, ha accompagnato all'altare i Principi nei quali si affidano tutta la speranza e tutto l'orgoglio di una Dinastia e di una Nazione.

Il rito nuziale si è svolto così col consenso e con la ideale presenza, nelle mura illustri d'una storica cappella, di due popoli laboriosi ed eroici; ed alla gioia suprema di due Re e di due Regine si è aggiunto l'entusiasmo reverente, commosso, fidente della gente dei campi, delle officine, degli uffici, d'ogni rango, d'ogni responsabilità, delle più duramente provate, in guerra ed in pace, fra le Nazioni combattenti.

Il rito nella Cappella Paolina

Mille invitati fanno ala allo spettacoloso corteo — La solenne funzione — I due «Sì» e il lieto sorriso degli Sposi — L'auspicio del Cardinale Mercier rievocato dal Cardinale Maffi — L'augurale benedizione papale

Roma, 8 notte.

Al 5 giugno del 1800, due giorni dopo, cioè, da che Pio VII era entrato a Roma trionfalmente, il Sommo Pontefice riceveva nell'intimità del suo palazzo al Quirinale le LL. MM. sarde Carlo Emanuele di Savoia, la regina Maria Clotilde con «Madama Reale», la principessa Maria Felicia. I Sovrani — che furono i primi ad ossequiare in Roma il nuovo Papa — rimasero con lui tutto il pomeriggio passeggiando nei bei giardini e soffermandosi nelle sale che, per il calore della stagione, parvero agli ospiti deliziosamente fresche. Il Santo Padre fu affettuosissimo con i suoi ospiti illustri, che si erano con tanta sollecitudine precipitati a rendergli omaggio, e quando si ritirarono, verso sera, gli uni e l'altro apparvero visibilmente commossi. Nessuno allora di quei quattro personaggi avrebbe mai pensato a questa cosa che sarebbe sembrata paradossale: che ad un secolo di distanza, quel palazzo e quei giardini sarebbero divenuti proprietà dei discendenti di quel Sovrano, i quali li avrebbero abitati come Re d'Italia e, cosa ancora più stupefacente, che un principe di Santa Romana Chiesa cattolica avrebbe solennemente celebrato il matrimonio del figlio di quel Re, mentre dal Vaticano il Sommo Pontefice avrebbe mandato la sua apostolica benedizione.

La piccola chiesa

Eventi della storia e soprattutto della storia di Roma, dove ogni cosa trova le sue origini e ogni fatto è una ripetizione. Del resto, noi stessi, che oggi abbiamo assistito ad un simile avvenimento, non lo avremmo certo ritenuto possibile solo qualche anno fa, quando la maestà della Regina Margherita troneggiava con la sua biondezza regale sulla folla degli invitati, e questa medesima cappella Paolina, sconsacrata e scomunicata, serviva a ripostiglio alle molte e brutte corone funebri che di anno in anno si accumulavano sulla tomba del Padre della Patria, nella solitudine romana del Pantheon.

Si è parlato molto in questi giorni della cappella Paolina, esaltandone la magnificenza; ma in verità non è bella. Paolo V, che compì il palazzo iniziato dal suo predecessore, volendo che il Quirinale avesse, come il Vaticano, la sua cappella, ordinò a Domenico Fontana che ne costruisse una di eguale forma e di eguale grandezza a quella Sistina. Solamente Domenico Fontana era uno di quei tardi cinquecentisti che non seppero ripetere le vecchie forme nè trovarne di nuove: e poi, per pala dell'altar maggiore, la Sistina ha Il giudizio di Michelangelo, e questa Paolina deve contentarsi di una Assunta di Guido Reni. Il paragone è troppo a svantaggio suo per non essere notato. Meglio invece la grande sala delle guardie, che una volta si chiamava Sala Regia, e che è stata rifatta, o meglio adattata al nuovo uso, durante il periodo umbertino. Il soffitto ha intagli d'oro su fondo turchino, reca nel centro un grande e inestetico scudo sabaudo, fiancheggiato dai draghi e dalle aquile dei Borghesi, alla cui stirpe apparteneva Paolo V. Tutto intorno alle pareti, gli stemmi delle cento città d'Italia — allora erano cento, ma oggi sono di più — e, sotto questo fregio araldico, i grandi arazzi della serie d'Uther, gli stessi che Napoleone aveva, come abbiamo visto, regalati a Pio VII.

E' in questa sala, fra le più ampie di tutto il palazzo, che si sono riuniti gli invitati per la cerimonia nuziale.

Dai due lati erano state fatte due specie di tribune basse ricoperte di velluto rosso con tre ranghi di banchette per le signore: gli uomini formavano nel fondo, come si dice, tappezzeria. Fra l'una e l'altra tribuna, un largo corridoio coperto di un folto tappeto scarlatto era riservato al corteo. Il quale corteo, che doveva passare alle 10, è invece ritardato di un'ora, il che ci ha permesso di guardarci e di riconoscerci.

Quanti eravamo? Qualche migliaio. Chi erano le signore che riempivano i quattro ranghi di banchette? Tutte le signore d'Italia, vestite di toni chiari, in cui primeggiava il giallolino, il violaceo, il perla. Con i capelli nascosti dai lunghi veli tenuti intorno alla fronte da serti di gemme e da preziosi diademi, quella magnifica radunata di bellezze bionde e brune, che era la bellezza gentile di tutta l'Italia, aveva qualche cosa di monacale e di mondano al tempo stesso. Qua e là una dama più audace aveva tentato una nota di colori più violenta: verde, rosso, o turchino. Poi, nel fondo, la schiera delle marsine, interrotta, di tanto in tanto, dalle tuniche scarlatte dei Cavalieri di Malta e dalle uniformi grigie degli ufficiali. Colpo d'occhio meraviglioso, che formava veramente come una triplice siepe di grandi fiori umani.

Tutta quella folla è impaziente nell'attesa; a misura che il tempo passa, le conversazioni si fanno più animate e alzano di tono. Ad un certo punto, anzi, il brusio diviene così generale che si vede il conte Suardi, gentiluomo di Corte, passare nel centro del corridoio agitando in alto la feluca reclamando silenzio. Ma il risultato che ottiene è breve, ed il silenzio vero, quello che è imposto dal rispetto e dalle convenienze, lo si ha solamente quando la voce del comandante dei corazzieri dà il presentat'arm; si ode un tintinnio di sciabole, poi le porte si aprono e le signore delle due tribune si alzano in piedi.

La Sposa all'altare

Il corteo regale fa il suo ingresso nella sala. Ad aprirlo si avanza il cerimoniere di Corte, conte Macchi di Cellere che sull'uniforme porta la grande fascia paonazza dell'Ordine di Leopoldo. Seguono i funzionari e gli aiutanti di campo dei Re e dei Principi, tra i quali un ufficiale di marina il cui incedere un po' lento è appena notato: l'eroico comandante Mariano che, insieme con gli avventurosi compagni, divise gli orrori dell'Artide e compì la marcia quasi sovrumana fra i ghiacci sconvolti del pack.

E subito dopo l'eletta.

E' al braccio del Padre Colei che ancora per pochi momenti conserverà la sua nazionalità di origine. E' vestita tutta di bianco, di un velluto morbido come una seta floscia; dalle spalle le pende il grande manto ricamato d'oro che è delle Regine d'Italia, magnifica opera d'arte che una casa torinese ha preparato con amore e con fine senso estetico per la bella Principessa bionda.

Trovare per lei una delle molte immagini di cui si è fatto un così grande abuso in questi ultimi giorni? No: sarebbe veramente una cattiva retorica.

Maria del Belgio è semplicemente una bella donna, nel senso più latino e più semplice dell'espressione: una figura luminosa di salute, di grazia e di intelligenza, una Principessa veramente degna di prendere il posto che la storia Le assegna tra le grandi donne che già onorarono la millenne Dinastia.

E dopo di lei tutte le altre Regine e tutte le altre Principesse; la Regina Elena, vestita di bianco, la cui fronte pensosa è illuminata da un incomparabile diadema di diamanti; dietro Le ricade lo strascico d'oro lungo cinque metri che ha l'onore di sorreggere don Mario Colonna dei Principi di Sonnino, cerimoniere di Corte. Segue la Regina Elisabetta, in una acconciatura azzurra, a braccio del Re d'Italia. Subito dopo di lei, la Regina Amelia del Portogallo, in un abito violaceo che fa risaltare la regalità insuperata della sua bellezza giunonica; è suo cavaliere il Re Boris di Bulgaria. Poi ancora: la Granduchessa del Lussemburgo al braccio del Re Aman Ullah dell'Afganistan; l'Infante Maria al braccio del Duca di Baviera, la Principessa di Baviera col Principe Danilo del Montenegro; la Principessa Militza del Montenegro col Principe Cirillo di Bulgaria; il Duca di Brabante con la Duchessa di York; il Principe Luigi di Monaco con la Regina dell'Afganistan; la Principessa di Battenberg col Conte di Fiandra; il Duca di York con la Principessa di Brabante; la Principessa Xenia del Montenegro con l'Infante Ferdinando; la Principessa Eudoxia di Bulgaria con il Principe Giorgio di Sassonia; la Principessa Mafalda d'Assia col Principe Cristoforo di Grecia, la Principessa Giovanna di Savoia con il Principe Paolo di Grecia, la Principessa Maria di Savoia con il Principe Alberto di Baviera; la Principessa Francesca di Grecia con il Principe Napoleone; la Principessa Clotilde Napoleone col Conte di Parigi; la Duchessa di Aosta col Principe Giorgio di Baviera; la Granduchessa Elena di Russia col Duca di Somerland; la Duchessa di Pistoia col Duca di Spoleto; la Principessa Maria Adelaide di Savoia con il Conte di Torino; l'Arciduchessa Monica di Absburgo col Duca degli Abruzzi; la Principessa Isabella di Borbone col Duca di Genova.

E poi ancora: i Duchi di Borbone-Parma, il Duca di Alençon; l'Arciduca Giuseppe, il Principe Saverio di Borbone.

Storia vecchia e nuova

E' la storia che passa; una storia paradossale che mette a braccetto un nipote di Luigi Filippo con una nipote di Napoleone; che saluta reverente le pallide Granduchesse di Russia travolte da una delle più vaste tragedie che abbia insanguinato il mondo, che vede Re Alberto a fianco di quel Principe di Baviera che fu comandante dell'artiglieria tedesca proprio in quel settore De la Parme, dove i Sovrani del Belgio resistettero così eroicamente durante i cinque anni della bufera; che vede al Quirinale il principe Saverio di Borbone-Parma, e che mette a fianco a fianco il Maresciallo Pétain con tutti quei Principi sassoni e bavaresi e wurtemburghesi, quelli stessi che solo pochi anni or sono erano ancora chiamati con un nomignolo dileggiatore.

Storia che passa, ma è anche la nuova storia d'Italia che può in un antico palazzo pontificio, alla presenza di un Cardinale di Santa Romana Chiesa Cattolica, di un Nunzio apostolico e dei rappresentanti di tutte le parrocchie di Roma, radunare tutti quegli uomini di fede diversa in un magnifico esempio di civiltà.

Ed ecco dietro il corteo delle Regine, delle Principesse, unico rappresentante del Governo d'Italia, Colui che di questa pax romana è stato l'artefice: S. E. Benito Mussolini, che avanza sorridente e che può ripetere in quest'anno centenario il virgiliano et quarum pars magna fui.

Dietro di lui ed intorno a lui, Ambasciatori, Marescialli, Grandi Collari dell'Annunziata, tra cui primissimo l'on. Boselli, il quale con la sua presenza sembra veramente riallacciare la trepida speranza delle origini con la superba realizzazione odierna.

Intanto il corteo è entrato nella cappella Paolina salutato dall'inno sardo conservet deus su re. Qui sono riunite le bandiere «che seppero tutte le bufere» ed alla testa delle quali — i camerati d'Italia le hanno lasciato il posto d'onore — il tricolore dei combattenti belgi. Le altre sono quelle dei Corpi di guarnigione a Roma e quella del 92.o Fanteria, di cui S. A. è Colonnello.

Pro Patria, et fide et rege: per la prima volta dopo il lungo dissidio, un Pontefice romano può in Roma benedire la bandiera d'Italia ed il Re.

«Sì»

S'inizia la cerimonia religiosa. S. E. il Cardinale Maffi, vescovo di Pisa, le cui preghiere per una conciliazione tra Chiesa e Stato non furono vane, e il cui patriottismo immacolato doveva ottenere questo nobilissimo guiderdone, celebra il rito.

Ora Umberto di Savoia ha alla destra Maria del Belgio mentre ai due lati i Reali d'Italia, quelli del Belgio presenziano la sacra cerimonia, e i testimoni — il Duca di Genova ed il Duca d'Aosta per il Principe e il Duca di Brabante e il Conte delle Fiandre per la Principessa — stanno dietro gli sposi mentre i due più giovani Principi di Casa Savoia — il Duca Aimone di Spoleto e il Duca di Ancona — tengono sulla testa degli sposi il sacro velo. Non ci sono musiche. Solo un coro nascosto canta mirabilmente vecchie arie del Viadana e arie nuovissime del Perosi cui una malaugurata influenza impedisce di partecipare a questo trionfo della sua musica.

Il Cardinale siede dinanzi agli Sposi e rivolge al Principe Umberto la domanda rituale:

«Altezza Reale, Principe Umberto di Savoia, vuole Ella prendere S. A. R. la Principessa Maria del Belgio, qui presente, in sua legittima Sposa, secondo il rito della Santa Madre Chiesa?

Il Principe Umberto si volge verso il Re e la Regina e, avuto l'assenso, risponde chiaro e forte: Sì.

— Altezza Reale, Principessa Maria del Belgio — continua il Porporato scandendo le parole — vuole Ella prendere S. A. R. il Principe Umberto di Savoia, qui presente, in suo legittimo Sposo, secondo il rito della Santa Madre Chiesa?

E la Principessa, avuto l'assentimento dei genitori, risponde anche essa con voce che trema di gioia: Sì.

— Ego conjungo vos...

Il Cardinale asperge l'anello di acqua benedetta e lo consegna al Principe che lo infila nell'anulare sinistro della Sposa.

I Principi lasciano cadere il velo e istintivamente gli Sposi si guardano e si scambiano un dolcissimo sorriso.

Il Cardinale legge ancora le formule nuziali e gli articoli del Codice civile riguardanti i diritti e i doveri dei coniugi.

Tutti si seggono e il Cardinale, circondato dal clero, indossa i sacri paramenti. Il candeliere d'oro, prerogativa dei Vescovi, è accanto al messale, le cui miniature rifulgono pur da lontano.

Incomincia la messa nel silenzio profondo. Non ci sono campanelli: solo al momento dell'elevazione un rullo di tamburi in sordina e le note della fanfara di Casa Savoia annunziano ai fedeli il sacrificio divino. E niente è più suggestivo di quella musica guerriera, uso ai fragori delle armi, farsi lenta e piana e passare quasi come un soffio sulle fronti reclini delle Dame che si sono inginocchiate e degli uomini che hanno piegato il volto nella reverenza del momento mistico. La commozione è visibile in molti. Il coro si eleva a Dio, invocando.

Il discorso del Cardinale

Quando la Messa è finita il Cardinale siede al faldistorio presso l'altare e pronuncia un breve discorso. Prende lo spunto da Rebecca che incontrò l'uomo alla fonte e accenna ai primi incontri dei Principi. Maria del Belgio è ormai Principessa d'Italia. Ed è Principessa d'Italia sotto un auspicio magnifico; il cardinale Maffi ce lo rivela; quel grande spirito eroico che fu il cardinale Mercier, il Pastore prigioniero, aveva spesso manifestato a lui la speranza che un giorno la sua Principessa avesse stretto in un infrangibile nodo le due grandi razze uscite così pure dal rogo della guerra. Presagio ed augurio; profezia di spirito religioso e desiderio di animo combattente, nessun augurio poteva essere più degno e più bello.

Seguono gli auguri, a nome del Papa, che lo ha delegato a compiere questa cerimonia, e benedice a suo nome i Principi e la futura prole.

La cerimonia è alla fine. Mons. Tizzi dà lettura della «bolla» con la quale il Pontefice ha elargito l'indulgenza plenaria a tutti coloro che hanno assistito alla cerimonia. La bolla contiene anche la delega al cardinale Maffi per lo sposalizio e la apostolica benedizione. Subito dopo escono dalla cappella le bandiere e i gagliardetti che s'inchinano passando dinanzi al Re. Le trombe squillano la Marcia al campo e la Marcia Reale: Sovrani e Principi sono irrigiditi sull'attenti.

Il corteo si ricompone nello stesso ordine con solo questa unica differenza che è tutto; ora sono i due Principi, Umberto e Maria di Savoia, che lo aprono tra i sorrisi ed i voti dei presenti. Lentamente si rivedono gli stessi personaggi e il magnifico stuolo delle dame di onore, le antiche e le nuove, che portano da tutta l'Italia la gloria dei loro nomi: Colonna e Boncompagni; Ruffo e Carafa, Borghese e Sforza, Visconti e Strozzi, Alighieri e Morosini; non è forse tutta la gloria antica d'Italia che fa omaggio di fedeltà e di onore a Colei che un giorno sarà chiamata a continuare la storia tre volte millenaria della Patria?

Così composto il corteo si reca nella sala dove S. E. Federzoni, Presidente del Senato del Regno, scrive l'atto civile nel libro dei Regnanti d'Italia.

Poi cominciano le partenze.

Sull'ultimo ripiano delle scale i valletti nella livrea rossa di Casa Savoia distribuiscono con cucchiai di argento i confetti delle nozze.

La grande cerimonia è compiuta.

DIEGO ANGELI.

Il Collare dell'Annunziata al Cardinale Maffi

Roma, 8 notte.

In occasione delle nozze del Principe Ereditario con la Principessa Maria del Belgio, S. M. il Re d'Italia si è degnato conferire a S. E. il Cardinale Maffi il Collare della SS. Annunziata, rimettendogliene le insegne.

S. M. il Re del Belgio ha fatto pervenire per la stessa occasione, per mezzo del suo Ambasciatore, al Cardinale Maffi le insegne di Gran Cordone dell'Ordine di Leopoldo II.

Il Card. Maffi è il primo Principe della Chiesa che viene insignito dell'altissima onorificenza, la quale, come è noto, attribuisce ai decorati un legame di parentela col Sovrano.

L'altissima onorificenza viene a dare prova novella dei vincoli di affettuosa amicizia che da molti anni legano la Famiglia Reale italiana all'insigne porporato.

La folla intorno al Quirinale

Marea umana per tutte le vie — Giocondi allarmi improvvisi — L'attesa trepidante dinanzi al Palazzo — La suggestione della mistica ora — Gentile annunzio di candide ali — La travolgente ovazione ai due Principi

Roma, 8 notte.

I cittadini di Roma e le migliaia e migliaia di forestieri venuti da ogni parte d'Italia, hanno crogiolato per due giorni come in una fucina ardente l'entusiasmo che questa mattina è esploso, stupendo di spontaneità, irrefrenabile, travolgente, attorno alla Reggia.

Le prime fiamme si erano accese all'arrivo dei Sovrani del Belgio e della Principessa Maria; avevano percorso in un nimbo di colori tutte le strade dell'Urbe, avevano illuminato anche i più lontani ed umili quartieri, si erano propagate dovunque gettando barbagli e riflessi sui marmorei frontoni dei palazzi come sulle più povere case, quasi portate a guisa di fiaccole da una folla che ondeggiava nella ricerca e nell'attesa del posto del definitivo concentramento. Per due giorni questo mareggiare di popolo ha percorso tutte le strade per trovare il punto dal quale sarebbe finalmente riuscito a vedere qualche cosa, il profilo di una berlina, il luccichio dell'abito della Sposa, il sorriso amabilissimo della Regina, o almeno le mani che i Re e i Principi alzavano alle visiere per salutare. Per due giorni ha camminato in processioni interminabili, si è distesa disciplinatamente, dietro ai cordoni dei soldati, ha arrestato davanti al galoppo serrato dei dragoni e a quello sfolgorante dei corazzieri, senza tregua, senza pace, continuamente sospinta dalle ondate dell'altra gente che sopraggiungeva, e continuamente contenuta dall'arrivo di altre truppe che accorrevano a rinsaldare le file di quelle già provate dalla fatica. Migliaia di persone si sono alzate prima ancora che spuntasse l'alba e hanno camminato per ore e ore all'ombra ininterrotta di migliaia di bandiere, di archi e di ghirlande, senza sapere precisamente quale fosse la méta da raggiungere, e la fiumana tumultuosa o stagnante davanti agli intoppi, è stata assordata dalle trombe, accecata dai fanali di una miriade di automobili sbucate sulle strade di Roma come dal sottosuolo, improvvisamente, miracolosamente.

Un'infinità di falsi allarmi, un tonfo, lo scoppio di applausi, lo squillo di una tromba, il rullo di un tamburo, il passo cadenzato di un plotone di soldati, lo scalpitio dei cavalli di uno squadrone, hanno fatto accorrere da un punto all'altro della città la folla trepidante, che si accalcava, si sospingeva proprio là dove non c'era nulla da vedere e donde si partiva delusa alla ricerca di un nuovo spettacolo.

L'assalto a Monte Cavallo

Questa mattina le cose invece sono andate diversamente. I romani e i forestieri sapevano che il punto strategico e non vietato era il Monte Cavallo, ossia la piazza del Quirinale, ed allora la marcia dell'innumerevole esercito è cominciata regolarmente a un'ora inverosimile per i romani, riuniti in massa imponente. La marcia di avvicinamento si è iniziata alle 7 e anche prima, mentre l'appuntamento ufficiale era fissato per le 9.30. Dai quattro punti cardinali la folla si è riversata lentamente ma con uno spettacoloso crescendo, compatta, formidabile, verso il cuore della città, di dove poi, attraverso le dieci o dodici arterie che salgono il colle, è stata letteralmente pompata dal piazzale che è apparso congestionato. Abbiamo assistito anche oggi al solito sfilamento di uomini e di donne armati di sedie pieghevoli, di provviste e di binocoli e naturalmente anche al momentaneo arresto dell'esercito borghese davanti ai cordoni tesi di quello regolare. Bisognava, prima di accedere al piazzale dei Dioscuri, attendere che le automobili dei Principi e del Capo del Governo fossero entrate nel palazzo per l'ingresso di via della Dataria e che quelle delle autorità politiche e militari e degli invitati vi fossero giunte invece per il portone principale. La sosta non è stata lunga, chè autorità, dame e cavalieri si sono fatti naturalmente un po' premura di essere puntuali.

[illegible] anche a questa sfilata la quale, malgrado la rapidità con cui si svolse, è quanto mai pittoresca e sfarzosa. Gli ori delle divise diplomatiche, gli argenti di quelle degli ufficiali, le insegne dei generali si frammischiano pittorescamente coi lunghi veli che dal capo delle dame discendono fin sui broccati e sui merletti dei lunghi vestiti fruscianti su scarpine di raso o di velluto. Anche la folla ha potuto assistere a questo spettacolo che le ha dato, sebbene assai pallidamente, un'idea del sontuosissimo quadro entro il quale si svolgerà il sacro rito.

L'applauso al Duce

Segnaliamo tra i Ministri primi giunti gli on. Bottai, Balbo, Balbino Giuliano, Gazzera, Sirianni, Acerbo, i Sottosegretari on. Pennavaria, Pierazzi, Lessona, Marescalchi, Ricci, Di Marzio, Alfieri. Con le automobili del corpo diplomatico entrano nel palazzo del Quirinale gli ambasciatori d'Inghilterra, di Francia, di Germania, del Cile, della Spagna, i ministri plenipotenziari di tutti i paesi e gli esponenti del corpo consolare. Arrivano subito dopo le rappresentanze della Camera e del Senato coi valletti in livrea, i membri del Gran Consiglio, gli Accademici d'Italia. Altre automobili recano dame di corte e di palazzo, famiglie dell'aristocrazia italiana, alti prelati, magistrati, ufficiali superiori e generali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e una folla di gentiluomini in abito di società. Dall'ingresso di via Dataria entrano nel palazzo il Duca di Genova, la Principessa Adelaide, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca di Pistoia, il Duca d'Ancona, il Principe Conrad di Baviera, il gen. Pétain, il cardinale Maffi, i Collari dell'Annunziata, Bonomi, Orlando e Boselli. Salutato da un caloroso applauso entra pure da questo ingresso il Capo del Governo, che sarà l'unico a prendere posto nella Cappella Paolina coi Sovrani e con i Principi.

Diamo intanto un'occhiata al piazzale ancora tenuto sgombro dai cordoni delle truppe, dietro i quali si accalca e urge una folla che non è assolutamente esagerato definire per spaventosa. La enorme «pista», sulla quale ieri hanno sfilato tutte le rappresentanze d'Italia, deserta com'è, appare grandiosa, imponente. Il monumento è già stato preso d'assalto, come al solito, da un nugolo di fotografi e di cinematografisti. Tre furgoncini, che portano i complicati meccanismi per il film sonoro, stazionano presso la fontana, collegati al piano dell'altissimo zoccolo, sul quale stanno le macchine di presa, da un groviglio di cavi e di tubi. Un battaglione del 92.o Fanteria è schierato proprio di fronte al palazzo e presta servizio d'onore, mentre un altro, del 91.o, e cioè il reggimento del Principe, è entrato nell'interno del Quirinale a scortare le bandiere degli altri reggimenti e il gagliardetto fasciato che si radunano nel sontuoso cortile cariche della loro gloria e scintillanti di medaglie pendenti dai nastri azzurri. Altri due battaglioni del 18.o e 19.o fanteria sono disposti su tre righe, a semicerchio, attorno alla piazza fin presso il Palazzo della Consulta, dove presta servizio una legione della Milizia. Due ali di carabinieri si stendono ai lati del portone d'ingresso al di là del quale, sul monumentale loggiato, sono scaglionati i corazzieri.

Come nelle giornate precedenti, i tetti e le terrazze dei palazzi circostanti sono gremiti di gente, di uomini e donne che salgono e scendono dai ripidi spioventi con una disinvoltura che attesta anni di lungo esercizio compiuto nei giorni scorsi. Sono, potremmo dire, gli habitués dei tetti. Per la piazza, che minaccia di un momento all'altro di essere invasa da tutta questa sterminata folla della quale quasi si percepisce l'ansia e il respiro, passano rapidamente alcuni soldati recanti un'enorme corbeille di rose bianche dalla quale pende un lungo nastro azzurro sul quale sta scritto a lettere d'oro «Le forze armate d'Italia». Un gruppo di mutilati belgi, alcuni mutilati italiani e due medaglie d'oro, vestite dimessamente ma con lo scintillante e altissimo segno del loro valore sul petto, raggiungono ancora indisturbati l'ingresso. Il Principe sarà certo lieto di vedersi vicino questi prodi. Questo gruppetto di eroi è l'ultimo che transita frettolosamente sulla spianata, perchè di colpo questa viene gremita.

I cordoni si sono aperti da via Venti Settembre, da via Ventiquattro Maggio e da via Dataria, e con un fragore formidabile, come se si fossero alzate le saracinesche, frenanti a stento la corrente tumultuante di tre fiumi, la folla è sfociata rifluendo ed è dilagata sulla piazza. Non un angolo, non cinquanta centimetri di terreno restano sgombri, si ha quasi la sensazione di soffocare. E non sono che le dieci. Due o tre musiche penetrano stentatamente nel varco che si aprono altre centinaia di persone. Quasi prende un senso di panico. Saranno settanta, settantamila, centomila le persone che si pigiano e si accalcano attorno al Quirinale? Forse, ma è impossibile calcolarne il numero sia pure approssimativamente. Ma ai presenti conviene aggiungere anche quelli che ancora ondeggiano per le tre strade di accesso, a perdita d'occhio, fin dove queste sboccano in piazza di Trevi o in via Nazionale, punti in cui il movimento fantastico di un'infinità di automobili e di torpedoni è ormai stato assolutamente paralizzato. I fianchi di Monte Cavallo sono veramente i cunei di un poggio fortificato, sui pendii del quale si accampa un esercito favoloso. L'amoroso assedio alla Reggia, prima che la bionda Principessa e il suo Principe si affaccino a pacificare l'impazienza affettuosa della folla, si protrarrà per un'ora, per due ore, forse per tre, ma a nessuno pesa l'attesa, nessuno ci bada, nessuno calcola e valuta la possibile propria resistenza fisica. La passione e l'entusiasmo ringagliardiscono invece anche le ginocchia tremanti, e il cuore che palpita oggi in ogni petto è tale che non concede debolezze e rammarichi.

Al centro della piazza, attorno al monumento, si sono raggruppati tutti i gruppi fascisti, i Dopolavoro rionali, le organizzazioni sindacali e le associazioni dipendenti dal Partito, che alle 9 il Segretario Federale dell'Urbe aveva adunato in piazza della Pilotta. Sul mareggiare della folla sventolano centinaia di gagliardetti, di labari e di bandiere. Tratto tratto, provocati da non si sa che, scoppiano clamorosi applausi; basta che dietro ai vetri della loggia appaia di sfuggita la figura di un ufficiale o biancheggi il velo di una dama perchè da questo immenso brulichio di uomini erompa un'ovazione. Si applaude anche l'apparizione di una squadriglia di argentei Caproni che coi loro motori picchiano contro la volta del cielo con un rombo simile al rullo di tamburi.

L'irrefrenabile acclamazione

Ed ecco che l'alta e commossa suggestione del mistico rito che si sta svolgendo intanto nella cappella Paolina, per una di quelle forze misteriose che non è possibile determinare, dilaga improvvisamente sulla piazza e la gente ammutolisce. Sono le undici. I rintocchi delle ore cadono dalla torre del Palazzo e si spandono, come i cerchi concentrici di un'acqua percossa, per l'atmosfera tranquilla.

I calci dei fucili frusciano leggermente sull'acciottolato come se anche i soldati, consci dell'attimo solenne, fossero presi da un confuso, indistinto e pur prepotente desiderio di presentare le armi.

Certo, se alla folla fosse materialmente possibile un vasto movimento, tutti i presenti, come un sol uomo, si inginocchierebbero. Eppure nessun avviso è ancora stato dato. Le finestre sono deserte, il palazzo è immerso nel suo roseo silenzio, gli staffieri in livrea rossa ed i corazzieri, che si scorgono nell'interno del cortile, sono immobili, in posizione di riposo. Ma l'anima del popolo, il cui intuito ha delle certezze che sanno di miracolo, ha squisitamente intuito che l'altissimo atto sta per compiersi. Proprio in questo momento l'occhio penetrante e pieno di dolcezza del Cardinale Maffi deve fissare, umido di serene lacrime, la bella testa bionda della Principessa Maria e quella bruna ed energica di Umberto di Piemonte, chine dinanzi a lui che rappresenta la maestà della Chiesa e di Dio. E' l'ora della benedizione; sul torrione che si stacca dal palazzo trilla a lungo argentino e giocondo un campanello e subito dopo ecco levarsi in volo uno stormo di bianchi colombi; un altro segue con metallico frullare di ali; poi un altro

Le strade dei vent'anni

Dove sono le strade percorse a vent'anni? Nessuno mai è riuscito a ritrovarle com'erano prima, poichè la natura, a mano a mano che noi cresciamo, cresce e deperisce con noi, ci sembra. Gli alberi che vedemmo sono compagni nostri e coetanei, su cui notiamo, a un dato momento, i segni della vecchiezza. Forse è allora che ce ne stacchiamo, con quelle implacabili freddezze che colpiscono a un certo punto l'amicizia, e ci fanno pena. Accade così pel paesaggio. Ah, io non rifarò mai le strade dei miei vent'anni. Allora era tutto nuovo e straniero. L'uomo, abituato agli aspetti del suo paese, nota gli atti strani degli alberi di contrade estranee, e le case, e i campi diversi, che preannunciano il dialetto diverso degli uomini. Si ha l'impressione d'essere ospiti, e che tutta la terra guardi noi sopraggiunti. La terra stessa, sorpresa nelle ore della sua lunga vita, mentre feconda e riposa, ci guarda come una donna che ha i suoi figli, e che vedendovi ripensa che anche voi siete stato bambino e avete la mamma vostra.

Queste e altre cose come queste notavamo, uomini di un reggimento che andava nel 1915 da Aquileia a Sacileto. Era d'ottobre, la guerra era cominciata da pochi mesi e l'avevamo conosciuta. Per la grande pianura non c'era nebbia, bensì il velo trasparente della rugiada sui campi, come la luce di un abito di strass. La pianura era troppo aperta, le case rare e serrate, nascoste. Andavano di qua e di là come dubbi le strade, attraverso i campi che forse quell'anno non maturavano frutto, o almeno ci pareva, e il seme aspettava forse un'altra stagione per aprirsi. I colli erano nel fondo silenziosi e attenti. Era un paesaggio basso e grande nello stesso tempo; nessuno poteva dire quanto fossero alti quei colli dove di quando in quando rotolavano rumori sordi come in una grande cucina, o come se rotolassero tamburi, o un gigante battesse nella conca dei monti divenuta metallica. Le nubi del Settentrione si avvolgevano e si ammucchiavano, e non erano le nubi che noi vediamo sempre, con gli aspetti che in esse decifriamo; erano paesaggi anch'esse, di monti difficili da scalare, e siccome tutto era in vedetta, anch'esse vedevano l'uomo che nella pianura era più alto di qualsiasi cosa intorno. L'uomo sentiva quanto sia miracoloso camminare in piedi, e in questa qualità era il suo pericolo, come se avesse tolto qualche privilegio a Dio.

A tratti, qualche casa solitaria davanti a cui passavamo, un orto, una vigna, si empivano del nostro rumore di gente in marcia, con lo stesso suono che fanno i torrenti quando sboccano in qualche valle troppo stretta. Tutto improvvisamente si animava, parlava, ammiccava, e le donne spaurite e sole come al tramonto di un mondo, e le bestie, aggiungevano la loro luce di vita, rimasta a quel chiasso umano. In questi spazi animati e popolati si concentravano i nostri pensieri; era come viaggiare in un deserto smemorato e all'improvviso trovarvi ricordi e memorie di una vita passata, piena, popolata. Era bello vedere come la terra si rivelò e si confidò a poco a poco, e camminarvi si ritrovino i luoghi intimi e caldi, come in un viso la bocca, le porte afose delle stalle, i giardini e gli orti, le fratte e i boschetti; e tutte queste piccole cose sulla superficie liscia della pianura acquistano un valore, un senso, una grandezza d'infanzia. Qui era la vita, le faccende d'ogni giorno, le ore degli orologi, i santi e Dio che si pregano. Gli animali confortatori degli uomini riportavano l'immagine della vita con un senso familiare e grottesco, compagni delle donne e dei bambini cui li legava una segreta amicizia.

Le donne, sui ballatoi e alle finestre, apparivano pensierose. Come se desse fuoco a una miccia, una voce acuta del reggimento intonò un canto col tono d'una risata. Altre donne si affacciavano silenziose, ognuna col suo petto, i suoi fianchi, i suoi occhi, ognuna col suo lieve respiro e le sue mani non meno lievi e caldo, bene perduto e irraggiungibile. L'ufficiale, in mezzo alle file, ne raccoglieva i pallidi sorrisi e li portava in custodia per tutti. Poi si mostrò una donna vecchia, tarda come una capra fra gli agnelli imprudenti e curiosi; a lei che sapeva e non aveva più da temere si volgevano le strofe più audaci, a lei che aveva amato e ne poteva ridere come d'un pericolo trascorso. Costei pareva distesa sulla pianura all'infinito, carica dei figli di tutta quell'umanità. Le più giovani ridevano più sicure, e pareva di leggervi la semplice storia dei piaceri sul letto di foglie di granoturco. Questi piaceri i soldati ricordavano a se stessi col canto. La strada lunga barcollava lontana. Gli alberi si scrollavano di dosso l'acqua, scendeva la stanchezza solo a vedere una casa.

Appunto qui ci fermammo. L'aia si riempì d'un rumore metallico. Le donne chiusero diligentemente le finestre. La più vecchia scese a parlare con gli ufficiali. Ci attendammo nei campi; come api attratte da una vendemmia si misero a ronzare gli aeroplani.

Volevamo vedere le donne. Sapevamo che erano sei giovani e la madre. In mezzo all'aia era una cisterna cui nessuno andava ad attingere. Qualcuno di noi si metteva a tirare il catino come per un inutile richiamo. Correva accanto alla casa, oltre un orto abbandonato, un fiumicello, e i soldati vi passavano alcune ore della giornata. Nessuna di quelle donne appariva; di tratto in tratto due occhi, una fronte, si levavano fugacemente dietro una finestra. Poi cominciarono i lavori delle seconde linee al di qua dell'Isonzo, e i soldati rappresentavano una vicenda assidua di portatori di pietre, di mattoni e di sbarre di ferro. Si vedeva fra gli alberi smorti la casa colonica. Niente era fuori di ogni immaginazione di quella campagna deserta dove nessuno badava alle opere della terra, come chi trascurasse una donna. Il rumore dell'acqua oltre l'argine, e le voci appannate della campagna autunnale, davano a quella fila di contadini divenuti guerrieri un senso nuovo della vita dei campi. In quel panico della natura le donne erano chiuse come in una prigione e nessun canto riusciva a scovarle. Eravamo tutti lì dal primo giorno di guerra, lontani dalle case e dagli uomini. Credo che tutto il reggimento fosse innamorato di quelle donne nascoste e senza faccia, chiuse nelle loro stanze come le api nel loro bugno, durante un'operazione vitale. Qui immaginavamo, era facile, l'arcolaio, il telaio, i sacchi, le immagini dei Santi, la catinella di creta smaltata di verde, ognuno secondo la fantasia del suo paese. La donna che vi si cercava di indovinare era la donna di ognuno. Mai come allora il mondo delle donne ci parve misterioso e vietato, quasi che uscissimo allora dall'adolescenza, quelle che ne avevamo conosciuto in una vita anteriore era quasi un sogno acerbo, troppo più forte della realtà. In questa condizione era un sentimento di distacco dalla vita più vera: avevamo dunque un tempo sentita una mano nella nostra mano, bevuto respiri, sfiorata la sempre miracolosa fragilità e mollezza della donna! Improvvisamente ci tornava alla memoria il sapore di certi baci, quelli che era sembrato impossibile potersi ricordare, come numeri fra mille e mille numeri. E questa volta non volevamo altro che vederle, le donne.

Una sera, dal pianterreno della casa colonica, si sentiva cantare. La porta era chiusa, il canto giungeva più forte e meno forte a seconda che alle note si appoggiavano le persone durante un qualche lavoro. Si sentiva accompagnare il canto un fruscio infinito, rumore familiare, come di gente che traversa un canneto suscitandone il chiasso coi suoi passi, o come chi si agiti su un grande materasso di paglia. Queste due idee messe insieme, ed erano più suggestioni vaghe che idee, ci spinsero, quattro curiosi, davanti a quella porta. Era la porta della vita, ci pareva, quella che ci bastava aprire con un colpo risoluto, una vita rifugiata in un mondo chiuso, forse in un regno sotterraneo. Anche quelle voci cantavano di soldati lontani, i soldati dell'altra parte, in una lingua simile alla nostra. « Poveretto mio fratello che a Lubiana ci tocca a andar! ». Queste parole percepivamo, e ci pareva che dicessero anche di noi. Spingendoci e urtandoci, la porta si spalancò, forse perchè qualcuno si era appoggiato al saliscendi.

Era una stanza vasta, illuminata appena da una lampada appesa al soffitto. In questa stanza forme grevi erano intente a spannocchiare il granoturco: giacevano su sgabelli bassi, coperte fino alle ginocchia da coppi secchi; ci parvero elementi della natura oscuri allora, e i ventri di tutte e sei le donne che ci apparvero enormi, ci fecero dubitare di aver mai veduto donne. Fu un movimento di sorpresa. Chinarono gli occhi, si levarono e si riunirono in gruppo, qualcuna su quel ventre portò la mano, e in quell'atto istintivo risaltarono non so per quale gioco della luce i volti con un uguale segno di sofferenza. Caddero di nuovo a sedere come tuffandosi nel rumore delle foglie e degli stocchi del granoturco. Ma già qualcuno di noi si era seduto nella loro cerchia e si era dato a scartocciare come riprendendo un lavoro smesso ieri. Per coprire quel lungo chiasso stridulo e imbarazzato, ci mettemmo a cantare e col canto ritrovammo sentimenti di cui ci ricordavamo all'improvviso. E anche le donne, perchè ridevano. Eravamo contenti di quell'opera, e avremmo lavorato fino al mattino. Con la spontaneità istintiva per cui senza volerlo i canti che si scelgono corrispondono a un vago stato d'animo, i nostri erano vecchi rispetti e stornelli. C'era un caldo di stalla e di talamo rusticano. La vecchia si rivolse a uno di noi, e tutti gli altri seppero che aveva detto: « Come me le hanno ridotte i nemici, prima di partire! Vedete ». Mezzo sepolte dai baggiuoli, il ventre di queste donne ci apparve di nuovo gonfio e rotondo. Che prodigio ci apparve una vita nuova che si riascondeva! Sarebbero dunque nati dei nuovi figli nel mondo? « Per questo non si mostrano! Che importa! E' la guerra » dicevamo. Certo a ognuno di noi toccò, durante il lavoro, frugando fra i cartocci del granoturco, d'incontrare una mano cercante di quelle donne, e un piede nudo. Esse ci guardavano appena. Erano rianimate dalle canzoni come da un'aria frizzante. Non ci vedevamo se non con la fantasia; ci bastava sentirle vicine. Eravamo come dei cani freddolosi che hanno trovata una cuccia comoda e calda. Il vento di lontano portò un crepitio di fucilate, come se si sparasse alle porte del casciale. Le tranquillammo con uno sguardo. Una disse: « Fra due giorni ripartiamo. Ci sentirete fra due notti, come noi sentiamo questi stasera ».

Era tardi, e forse a quell'ora all'attendamento si cercava di noi. E se fosse venuto un ordine improvviso di partenza? Ci levammo. Ci salutammo con le stesse parole di un tempo: « Buona notte ». Ci ricordavamo ancora questa frase che ci veniva nuova nuova alle labbra. Uno, in mezzo a noi, per istrada, ci mostrò la mano senza più anello. « L'ho passato al dito della biondina che mi stava accanto. Dice che mi aspetterà se torno. Non valeva, stava per piangere. Si vergognava del suo stato. Che m'importa il suo stato? E' una donna ». Andavamo in fretta, involontariamente al passo. Il soldato aggiunse: « Bah! C'è almeno qualcuno che pensa a me. Sono solo come un cane, e la mia amante non mi scrive più ». — « Ma se partiamo domani o domani l'altro, nè tu nè lei vi ricorderete come siete fatti, o non vi riconoscerete ». — « Si è segnato il mio nome ed io il suo. Il nome di questo paese non lo ricordo. E poi che importa? Questo, per la guerra, basta ».

CORRADO ALVARO.

La nostra cultura in Rumenia

(Dal nostro inviato)

BUCAREST, gennaio.

Tempo fa, un francese desideroso di accertare quale profonda conoscenza avesse del tedesco, un suo amico e connazionale, mi disse quasi con convinzione: « Il rêve en allemand... ». Mi sia qui permesso, adoperando l'originale espressione, dire che in Rumenia in francese sognano moltissimi. I « ciocoi » — pretendono qualche rumeno restio a lasciarsi descrivere solo imbevuto d'una cultura e d'una mentalità non sue —; la gente rifatta (questi sarebbero i ciocoi), che appena venuta a contatto col mondo ha bisogno di darsi una vernice: quella sogna in francese.

Ma la protesta poco mania alla realtà. In francese sogna qui la grande massa degl'intellettuali, degli aristocratici, dei liberi professionisti e degli uomini politici: il fatto che nel Gabinetto Maniu prevalgono uomini di cultura tedesca, o che male masticano la lingua dell'avi, costituisce un'eccezione dalla quale sarebbe arrischiato dedurre che influirà sulle tendenze future del Paese. Tradizioni create da due o tre generazioni non si distruggono dall'oggi all'indomani: anno per anno, partono per la Francia centinaia di giovani rumeni, che nella terra di cui assimileranno la lingua e la cultura in generale trascorrono non meno di uno e spesso due trienni. Sette e otto anni di studi e di soggiorno in Francia si hanno fatti parecchi. E non a tutti, specie se alla permanenza in Francia non tengono dietro viaggi in altri Paesi, è poi dato reagire, scevrare, correggere le idee assimilate nel periodo in cui la nostra mente e il nostro corpo sono in piena formazione, sicchè la Francia rimane, per questa massa, come un faro, una Mecca verso la quale costantemente convergono pensieri e sospiri.

Influenza francese

A un tale ho chiesto come mai nelle famiglie rumene, nella società, fra giovanotti, la conversazione si svolga a preferenza in francese; mi ha spiegato — ed io testualmente riferisco — che di regola la conversazione in rumeno si limita ai temi riguardanti i bisogni materiali, i fatti elementari della vita. Quando si esula da questi temi, un po' perchè il frasario indigeno non è troppo ricco di espressioni moderne, un po' perchè chi sia stato educato in Francia sente istintivamente sulle labbra la locuzione bell'e fatta, il discorrere in francese riesce più facile e più comodo. « Insomma, ho obiettato in un gruppo di giovani intellettuali, voi vivete sotto la stretta influenza della cultura francese... ». Gli interlocutori hanno risposto con franchezza: « Dobbiamo riconoscere di sì. Dobbiamo ammettere che, talvolta, esageriamo addirittura: autori ignorati a Parigi sono conosciutissimi a Bucarest; i decadenti e gli estremisti godono da noi di una notorietà che in Francia neppure sperano. Gli editori parigini sarebbero felici se potessero vendere in ogni città di Francia la metà o un terzo di quello che vendono nella sola Bucarest. Dobbiamo ugualmente ammettere che troppo spesso ignoriamo quanto si faccia altrove... Ma in compenso i francesi ci dicono che a Bucarest si trovano meglio che a Bruxelles ».

Dicono, però, malignamente, anche altro: i rumeni orgogliosi definiscono Bucarest una piccola Parigi ed i francesi rispondono esser fortuna che Parigi non sia una grande Bucarest... Questo capita a coloro i quali sacrificano lo spirito nazionale, per cadere in ginocchio davanti alla mentalità ed alla grandezza di stranieri... Sapete l'avventura capitata ad un grande istituto finanziario locale? Pochi anni addietro, volendo creare un giornale modernissimo, andò a cercarsi il tecnico a Parigi; gli fece un contratto coi fiocchi e per mesi e mesi lo tenne a Bucarest a far nulla, giacchè il giornale non veniva fuori. Finalmente si rinunziò alla pubblicazione del giornale in modo definitivo e il collega parigino si ebbe una lauta liquidazione. Tuttavia il paese non volle più lasciarlo: ormai aveva comprato una casa e pensava di vivere facendo lo scrittore. E il suo primo prodotto letterario fu un romanzo intitolato: « Donna senza pudore; costumi rumeni ».

Il Governo, non gustando l'insospettata testimonianza di gratitudine, rispedì sulle rive della Senna il tecnico accaparrato a peso d'oro, colpendolo con un decreto di espulsione.

Alle storielle del genere bisogna dare l'importanza che meritano; la verità è che l'influenza culturale, oltre che politica, della Francia è forte, fortissima, perchè il popolo la favorisce istintivamente. E' anzi da sorprendersi di episodi quali la levata di scudi contro la proposta di fondare un'Università francese in Rumenia (proposta lanciata nel 1927 e combattuta da professori rumeni in nome del prestigio dell'Università nazionale) e il rifiuto al liceo francese Bonsard dell'autorizzazione a rilasciare diplomi pareggiati agli statali.

L'inferiorità italiana

Tutto ciò è necessario tener presente a chiunque voglia esaminare il problema della diffusione della nostra cultura in Rumenia: a chiarire subito la nostra inferiorità rispetto ai francesi, sia premesso che in Italia un'affluenza annuale di migliaia di studenti rumeni non esiste. E' il nostro primo punto debole. L'azione di propaganda italiana, sul serio rivelatasi solo nel periodo fascista, è ostacolata dagli anni perduti e dalla circostanza che noi non abbiamo nelle congregazioni religiose l'aiuto poderoso che suore e frati danno alla Francia laica e massonica. Per giunta, lo studio obbligatorio dell'italiano è stato soppresso sia all'Accademia militare che nelle scuole secondarie e lasciato nei soli corsi commerciali: il ministro nazionale-liberale Angelescu, quando ci usò questa scortesia, si trincerò dietro il pretesto che i giovani già avevano da studiare troppe lingue. Il Gabinetto nazionale-zaranista Maniu ha ora promesso di creare 32 cattedre di italiano, in diversi centri delle antiche e delle nuove provincie, e dalla creazione di tali cattedre dipende in larga parte la fortuna del Seminario italiano alla R. Università di Bucarest: è logico ed umano, infatti, che fino a quando mancherà la possibilità di ottenere una cattedra relativa, pochi studenti potranno desiderare di laurearsi in lingua e letteratura italiana.

Io ho trascorso al Seminario alcune ore, sotto la guida del professor Ramiro Ortiz, che ne è lo *spiritus rector*. Nelle due grandi stanze piene di periodici e di libri nostri, che dei giovani rumeni consultavano con raccoglimento, mentre altri provvedevano a ordinare il materiale, ho riportato una indimenticabile impressione. La biblioteca del Seminario è abbonata a una quarantina di riviste italiane, dalla *Nuova Antologia* alla *Rivista del Diritto aeronautico*, e conserva nei propri scaffali, oltre ai classici (nei confronti dei quali motivi di economia hanno però imposto di evitare doppioni con la ricchissima biblioteca dell'Accademia rumena), tutti i moderni. D'Annunzio e la critica d'annunziana vengono in testa; seguono Papini, Carducci, Pascoli, Verga, Fogazzaro, Grazia Deledda, De Amicis, Ojetti, Pirandello, Matilde Serao, Sem Benelli, Borgese, Vincenzo Morello, Palazzeschi, Bontempelli, Martini, Ferdinando Russo, Beltramelli e Renato Serra... Francesco Torraca e Nicola Zingarelli stanno con altri a rappresentare quel gruppo di nostri letterati scienziati le cui salde fondamenta furono poste nel decorso cinquantennio da Francesco De Sanctis, Francesco D'Ovidio e Pio Rajna. Il giovane rumeno, assistito e guidato dal professore Ortiz (che moltissimo s'è pure adoperato a diffondere la conoscenza del Leopardi), dovrà essere in grado di venire a contatto spirituale con quello che potè la lingua nostra. Fuori dall'Università, l'opera del Seminario è integrata dall'Associazione di cultura italo-rumena, il cui organo ufficiale è la rivista *Roma*, la quale esce trimestralmente e conta dieci anni di vita: dispiace la sua scorrettezza tipografica, inconveniente grave appunto perchè si tratta d'un periodico il cui compito consiste nella diffusione della lingua. A stranieri è indispensabile mostrare perfetta ortografia.

Le altre due vie che più si prestano a popolarizzare la nostra cultura consistono nel libro italiano e nelle sue traduzioni. La vendita del libro italiano, qui come altrove, è ancora da organizzare: se qualche libreria comincia a tenere i nostri autori più famosi, si tratta purtroppo di casi eccezionali. Delle nostre opere scientifiche, poi, non si ha la benchè minima idea. La Francia manda in Rumenia non solo letteratura, ma anche manuali di geometria e lessici, trattati di medicina, libri d'ingegneria e via di seguito. Il nostro editore ha la scusante che in Italia la tiratura di un libro di regola non è fortissima (giacchè la produzione non tiene d'occhio un vasto mercato internazionale) e che in conseguenza egli non può correre il rischio di mandare in deposito in Rumenia copie le quali, dopo alcuni mesi, gli possono venire restituite in condizioni tali da farle destinare al macero. D'altro canto, se un commercio librario non assume certe proporzioni minime, l'editore nemmeno può trovare conveniente a vendere a credito libri di basso prezzo: le spese supereranno il beneficio.

Traduzioni se ne vanno facendo parecchie: il Papini, lo scrittore che, dopo i classici, qui più di ogni altro interessa, è assai conosciuto attraverso le traduzioni francesi e le rumene. In rumeno — se qualche opera non mi sfugge — si hanno la *Storia di Cristo* e *Un uomo finito*. Di Grazia Deledda è stata tradotta l'*Edera*, di Fogazzaro il *Daniele Cortis*. Una traduzione rumena esiste anche di *Pinocchio*. Il Murnu, famoso traduttore di Omero, ha tradotto da Carducci, Leopardi e D'Annunzio; la versione della *Francesca da Rimini* è dovuta al Pascu. Un po' ignorato il Machiavelli: la *Mandragola* è stata anche recitata al Teatro Nazionale, ma il *Principe* ha solo avuto l'onore di una cattiva e misera riduzione a buon mercato.

La Divina Commedia

Un particolare cenno meritano recenti versioni delle opere dantesche, pubblicate in veste tipografica degnissima. Le prime della *Divina Commedia* furono tutte incomplete e questo, in un paese che per giunta, essendo ortodosso, non sente la potenza della cattolica concezione, contribuì a far conoscere poco il monumento dantesco. Ora vede la luce una traduzione integrale, dovuta al poeta Cosbuc (morto nel 1919), che ad essa lavorò quindici anni: il professor Ramiro Ortiz ha scritto l'introduzione e il commento. La versione è di un lirismo gustato appieno dall'italiano che, ignorando il rumeno, ben rammenti il poema. Sentite come il dantesco:

Puro e disposto a salire a le stelle

suona all'orecchio armonioso nel verso del Cosbuc:

curat si gata sa ma urc in stele.

Sbagliato è dire, concludendo, che in favore della nostra cultura qui nulla si sia fatto o si fa; in materia di traduzioni dantesche, ad esempio, si potrebbe ancora parlare di quella che della stessa *Commedia* ha curato il Duzdugan e della traduzione della *Vita Nuova*, del Leonard, presentata da Michele Scherillo, dal punto di vista tipografico assai pregevole e illustrata coi disegni di Dante Gabriele Rossetti. Si dica, invece, che si deve fare di più, il che è possibile, pur che esistano buon volere e mezzi. Per incitare a compiere sforzi maggiori occorre proprio chiudere gli occhi e svalutare gli sforzi già compiuti? Pensiamo alle nostre scuole locali e alla diffusione del libro stampato in Italia, attiriamo nei nostri istituti la gioventù rumena, e mandiamo i nostri uomini più rappresentativi a tenere conferenze ed a prendere contatti con chi della loro opera s'interessa. Interessiamoci, a nostra volta, al movimento intellettuale e scientifico rumeno. Il resto verrà da sè. Basta solo: che le chiacchiere se le porti il vento.

ITALO ZINGARELLI.

I LIBRI

Scrittori morti in guerra

E' uscita a cura di Cesare Padovani (Vallecchi, editore, Lire 15) un'*Antologia degli scrittori morti in guerra*: 26 scrittori, di cui ecco i nomi, nell'ordine dell'indice: Giovanni Bellini, Enrico Elia, Renato Serra, Eugenio Vaina de Pava, Ruggero Fauro, Alberto Caroncini, Giosuè Borsi, Scipio Slataper, Mario Picchi, Carlo Stuparich, Cesare Battisti, Umberto Boccioni, Virgilio Locchi, Mario T. Rossi, Giulio Bechi, Vincenzo Picardi, Ugo Ceccarelli, Nino Oxilia, Rodolfo Fumagalli, Giovanni Costanzi, Enzo Petraccone, Gualtiero Castellini, Leonardo Cambini, Ugo Tommei, Annunzio Cervi, Napoleone Battaglia. Buona parte di essi erano già largamente noti negli anni prima della guerra, come Battisti, Serra, Borsi, Slataper, Boccioni, Caroncini, Picardi, Castellini, Bechi, Fauro: scrittori di politica, storici, letterati, romanzieri, teorici d'arte; altri, come Vaina, Oxilia, Locchi, meno noti dei primi; i rimanenti conosciuti soltanto nei piccoli gruppi e nei clans letterari dell'anteguerra, come Stuparich, Tommei, Bellini, Cervi, o quasi interamente sconosciuti: giovani scrittori ancora alle prime armi, collaboratori di riviste giovanili, ancora tra la soglia degli studi e quella della vita dopo gli studi, o autodidatti che andavano faticosamente chiarendo sè a se stessi, e provando le proprie forze. Per questi ultimi, per i quali i meriti letterari sono affidati soltanto a delle promesse, valgono soprattutto i meriti civili, la morte gloriosa; ma questa li mette a paro coi primi, li innalza al loro livello, alla luce della stessa gloria. Ha fatto bene il Padovani a non dimenticarli.

Dice Padovani nella sua breve e commossa prefazione: « diciotto decorati di medaglie al valore, tre medaglie d'oro, tredici volontari. Non uno che, inquieto o pavido, abbia atteso il suo destino: tutti gli sono andati incontro, con passo fermo, hanno recato la loro offerta prima che la Patria chiedesse. Non una frase, nei loro scritti di combattenti, men che sincera e convinta, religiosa e severa. Ecco lo stato di servizio della letteratura italiana durante la nostra guerra ». Ricordiamo che qualche anno fa la *Fiera letteraria* proponeva che s'intitolassero al nome di alcuni fra questi scrittori vie e piazze delle maggiori città d'Italia. Per Battisti, per Fauro, a Milano e Roma è stato fatto; ma per gli altri? Esiste, almeno a Trieste, una via Slataper?; a Milano una via Castellini e una via Boccioni?; a Bologna e a Firenze una via Serra, una via Borsi? Gli scrittori caduti, anche se il loro nome è affidato come per questi soprattutto alle loro opere, si possono, e si devono onorare anche così: ma non sappiamo quanto le promesse che a quel periodico furono fatte dal Governatore di Roma, ch'era allora il senatore Cremonesi, e dal podestà di Milano, ch'era l'on. Belloni, siano state mantenute. Ma, è vero, non è questo che più importa. E sfogliamo l'*Antologia*.

Per quelli più noti, il Padovani, trascegliendo dall'opera di ciascuno, non aveva che l'imbarazzo della scelta. Ma forse dagli *Scritti politici* di Cesare Battisti si poteva scegliere di più, e qualcosa si poteva anche riportare da quelli di geografia. Qui troviamo tre brani: il primo, tratto da un discorso pronunciato da Battisti davanti al monumento di Dante a Trento (nella nota è scritto: l'11 ottobre 1926: evidente errore di data — ce n'è degli altri, ma il Padovani non lo sa — che il lettore potrà correggere pensando che il discorso fu pronunciato nel secondo anniversario dell'inaugurazione la quale avvenne — si ricordino le terzine carducciane — l'11 ottobre 1896); il secondo, tratto dal discorso tenuto a Milano da Battisti nel gennaio del '15; il terzo, ch'è una bella pagina sugli alpini, una delle ultime scritte da lui. Ed egualmente qualcosa di più si poteva dare del Serra; ma il compilatore potrà giustamente osservare che gli scritti del Serra sono accessibili a tutti, e in una antologia occorreva dar solo qualcosa che si riferisse alla guerra, a preferenza d'altri scritti più personali e significativi. Sostanzialmente, tutti e quasi sono abbastanza bene rappresentati in queste pagine; e anche quando, come è avvenuto per Tommei, per Cervi, e per qualche altro dei più giovani e meno noti, si doveva scegliere da scritti di riviste e giornali, o da qualche libretto più o meno introvabile, come da fogli ancora manoscritti, la scelta è stata fatta giudiziosamente: cioè col criterio di dare soprattutto cose d'argomento attinente alla guerra, o quando queste cose mancavano, brani e frammenti che dessero un'idea dello scrittore scomparso.

Esaminando questa *Antologia*, più che come un documento della passione patriottica divampata nel cuore di questi combattenti, molti dei quali interventisti e volontari, come documento retrospettivo degli ideali e delle tendenze letterarie dell'anteguerra italiano, è facile suddividere questi scrittori in due categorie, o al massimo tre. A parte i politici, gli scrittori di storia e di economia, come Battisti, Fauro, Vaina de Pava, Castellini, Caroncini, i due o tre gruppi naturali nei quali è possibile riunire gli altri sono quello dei romanzieri, e se si vuole dei narratori; quello dei frammentisti, poeti in prosa o in versi; e quello dei crepuscolari. Al primo gruppo appartengono Bechi, Picardi, forse Elia, e qualche altro; al secondo Serra, Slataper, Stuparich, Cervi, Tommei; al terzo, Oxilia, Locchi, Ceccarelli, Rossi. Di carducciani, o meglio di parnassiani, c'è il Borsi di *Scruta obsoleta*, ma già non più carducciano dopo la conversione, e tanto meno parnassiano; di dannunziani, solo il Costanzi. Pascoliani? Si sente nelle pagine di qualche frammentista, e qua e là nel Fumagalli. Ma non sono derivazioni dirette, ed evidentissime; Cervi, Stuparich, Tommei, che sono fra i giovanissimi d'allora non sono già più pascoliani, nè pascoliano è Bellini. Per Serra, si sa che cosa fosse stato il Pascoli; lo Slataper, che nel *Mio Carso* ha pagine d'un'agreste e aspra ruvidezza, e quel realismo minuzioso e terragno, che lo nutre e sbattute il risalto delle sue descrizioni di paese, ubbidiva a un altro orientamento da quello pascoliano. Non era un letterato, come poteva essere Serra, al quale pure la letteratura dava nausee e insoddisfazioni così frequenti e abbandoni così improvvisamente pudichi e nascosti; e tanto meno era un [illegible]. Veniva da un'altra cultura: aveva studiato Ibsen ed Hebbel. E un'altra, diversa, cultura e coscienza morale s'andava maturando in lui dopo *Il mio Carso*.

Nè i giovanissimi, che presero parte più o meno alla vita letteraria dei gruppi giovanili dell'anteguerra, a Firenze, a Napoli a Roma, a Bologna, sono dei frammentisti paghi di sè, felici d'una bella parola trovata, d'una levigatezza verbale raggiunta. Piuttosto si direbbero dei primitivi, con quel qualcosa di stilnovistico che tra la *Voce* e *Lacerba* s'andava elaborando in quegli anni. Per poter essere frammentisti convinti essi dovevano essere dei letterati con tutte le carte in regola; con un corso di studi compiuti, con una fede letteraria almeno d'origine pascoliana o carducciana. Niente di tutto questo: Bellini era un contadino; faceva l'acciaio a Firenze; Tommei era un autodidatta, faceva il libraio (quando uscì l'*Arcivaggio* di Bellini, Fernando Agnoletti promise che dopo avrebbe curato anche quello di Tommei; ma poi, non so perchè, la promessa non l'ha mantenuta; e io credo che degli scritti di Tommei, pubblicati sul *Quartiere latino*, da lui fondato a Firenze nell'autunno del 1913, sulle *Pagine*, e su *Lacerba* e altrove, si potrebbe fare un bel libretto, aggiungendovi anche delle lettere, fra cui ve n'è di molto belle). Stuparich, che pure era scolaro agli studi superiori, passava il suo tempo fiorentino più nella Libreria della *Voce* che nelle aule di Piazza San Marco; Cervi, sardo d'origine, faceva a Napoli parte del gruppo della *Diana* di Gherardo Marone, scriveva su *Vela Latina* di Ferdinando Russo, polemizzava; era un ragazzo ardente di vita. Il frammentismo semmai venne dopo; questi giovani invece badavano soprattutto a sentire la vita verginalmente. Tutti erano — dice il Padovani — « gli epigoni d'una crisi romantica che s'agitava tra il panteismo sensuale di d'Annunzio e il panteismo mistico di Pascoli »; e cercavano una « liberazione dal male che li opprimeva con una sincerità, con una passione che soltanto in questa guerra poteva trovare la sua misura e il suo risolvimento ». Per capire quella generazione, che poi è stata la nostra, bisogna rifarsi a quegli anni, aver vissuta quella passione. Allora questa *Antologia* apparirà come la nostra stessa voce di un ieri che sembra sepolto. E sfogliarla ora è come risentire nel nostro sangue questa voce; è come rivedere le nostre figure di ragazzi ventenni o quasi, accanto a quelle dei nostri compagni amati e perduti.

Gitierre.

Gratz città degli spiriti

Vienna, 8 notte.

Bisognerà cambiare il nome di Gratz e chiamarla Città degli spiriti.

Ogni tanto dal capoluogo della Stiria giungono infatti narrazioni di misteriose imprese compiute da folletti che sono sempre, si capisce immaginari.

Teatro di simili imprese è attualmente la casa di un portalettere nei dintorni di Gratz. Vi avvengono incredibili cose: piatti e bicchieri, dimostrando insospettate applicazioni del principio del più pesante dell'aria, spiccano il volo per andarsi a fracassare (questi gli spiriti non riescono ad impedirlo) contro le pareti e sul pavimento. E non è tutto: forse per mimetismo, le scarpe si sollevano, i coltelli drizzano le punte: roba da far rabbrividire e che sembra impossibile, e che pure persone ragguardevoli — tali ce le riferiscono — avrebbero avuto agio di verificare. Lo spirito sarebbe venuto nella casa con una ragazza undicenne che un ignoto tempo addietro ipnotizzò. Da allora tutte le sere la ragazzina ha la visione di questo ignoto e nella circostanza si verificano gli strani fenomeni. Un medico, installatosi nel domicilio del portalettere per compiere un controllo scientifico, osserva che, personalmente, fino ad ora non ha visto nulla.

Ex-diplomatico austriaco suicida per nostalgia dell'Estremo Oriente

Vienna, 8 notte.

L'ex-console generale Ugo Schumpeter, cugino dell'ex-ministro delle Finanze austriaco, s'è tolto la vita in età abbastanza giovane: non sapendo, sembra, resistere alla nostalgia della Cina e del Giappone, Paesi nei quali prima della guerra trascorse lunghi anni.

Dall'Estremo Oriente era ritornato con un accento nella sua pronunzia che poteva farlo ritenere straniero; accento che non aveva più perduto. Viveva da solitario in un magnifico appartamento, ricco di ricordi delle terre in cui aveva svolto la sua attività diplomatica. In questa magnifica casa non voleva però persone di servizio. Perciò se ne stava solissimo; di rado riceveva la madre e la vedova di un suo fratello.

Le sue uniche passioni erano l'automobile e le sigarette, delle quali fumava quantità inverosimili. Pare che la decisione di uccidersi sia stata da lui presa dopo che il medico gli aveva proibito di ripartire per la Cina e di andare a caccia.

La donna che la mattina andava in casa per la pulizia, lo ha trovato in cucina cadavere, seduto ad un tavolo: l'infelice si era asfissiato.

Cose che si possono trovare per le vie di Vienna

Vienna, 8, notte.

Gli oggetti dimenticati che giorno per giorno si raccolgono nelle vie di una grande città sono davvero qualche cosa di fantastico: nell'ultimo trimestre del 1929 sono stati raccolti nelle strade di Vienna e consegnati al competente ufficio: 8 orologi braccialetto con brillanti e perle, 22 collane preziose e 32 di perle false, 58 paia di guanti, 251 borsette da signora, 8 libri, mezzo maiale, 30 paia di lenti, 15 copertoni e 7 camere d'aria per automobili, 44 portafogli, 9 quadri, 11 biciclette, 19 piani di costruzione, 6 dentiere delle quali non si riesce a capire come abbiano potuto lasciare le bocche dei legittimi proprietari; un manoscritto di un soggetto per cinematografo; 9 scarpe spaiate, 110 chilogrammi di sapone, 3000 buste; più i seguenti animali vivi: 3 caprioli, 2 lepri e 3 gatti, una volpe, 20 canarini, 6 pappagalli, 6 polli, 5 oche, 11 colombi e 225 cani. Nè la lista è completa...

Un bisettimanale per i detenuti ungheresi

Budapest, 8 notte.

Per iniziativa di un'opera di patronato, vedrà fra breve la luce un periodico bisettimanale destinato ad un eccezionale pubblico: ai detenuti delle carceri ungheresi.

Il periodico si chiamerà *Il giornale delle prigioni* e sarà stampato per ora in soli 1000 esemplari nella tipografia del Penitenziario di Vac gratuitamente. La direzione di questo penitenziario provvederà pure alla necessaria censura del testo: il periodico deve limitarsi ad informare i lettori su certi avvenimenti mondiali e ad intrattenerli con adeguata lettura politica e amena. Le biblioteche delle prigioni lo riceveranno gratis.

Il covo dei terroristi della Costa Azzurra

scoperto dalla Polizia francese

Quattro importanti arresti -- Il sequestro di ingente quantità di esplosivi Verso la luce dei misteriosi retroscena parigini del trio criminale

Parigi, 8, notte.

Non avevamo torto nel sostenere che il mezzo migliore per confermare il Ministero degli Interni e la Polizia francesi nella volontà di sbarazzare la Francia del cancro del terrorismo anti-italiano, stesse nel dar prova di un più vigile riserbo nella espressione della legittima letizia nazionale per la soddisfazione finalmente ricevuta.

Il prudente e dignitoso silenzio mantenuto negli ultimi giorni dalla stampa italiana, aggiunto alla sapiente ma silenziosa opera delle Cancellerie, ha già recato i primi frutti tutt'altro che trascurabili. Libera di agire a sua guisa, senza avere l'aria di farlo sotto la pressione di un Governo estero e restando sul puro e semplice terreno del mantenimento dell'ordine pubblico, l'autorità francese ha potuto ripigliare con fermezza l'azione intrapresa e procedere oggi all'arresto degli autori dei reiterati attentati dinamitardi nella riviera di Nizza.

Il covo dei terroristi

Il covo dei terroristi italiani, che ripetutamente insanguinarono di sangue innocente la polvere di quell'angolo di terra creato solo per la gioia di vivere, è stato individuato nella località Le Cannet, villaggio di poco più di tremila abitanti, situato a circa tre chilometri a nord di Cannes, nella regione celebre per le sue distillerie di profumi e per le sue piantagioni di rose e di tuberose.

In mezzo ai fiori, sotto le prime pendici delle colline che gradatamente vengono elevandosi verso i contrafforti delle Alpi Marittime, i fanatici del fuoruscitismo avevano portato al sicuro le loro provvigioni di cheddite e i loro ripostigli di macchine infernali per continuare, a spese di vittime innocenti, il solito ricatto sulla buona fede francese a spese di un patriottismo cui nulla oggi nè mai li ha autorizzati ad appellarsi. Gli arrestati di Le Cannet sono quattro: i fratelli Enrico e Angelo Puddu, Giuseppe Lussu, Ercole Mastrodonato.

Primo a cadere tra le mani degli ispettori di polizia incaricati di battere i covi del sovversivismo italiano tra Marsiglia e Nizza alla ricerca dei misteriosi emissari del triumvirato antifascista di Rue de la Santé, è stato Enrico Puddu, estremista militante. Dopo numerose perquisizioni a Nizza, ad Antibes, a Vallauris, a Golfo Juan, a Cannes, il capo aggiunto della Polizia di Parigi, Curty, ha avuto la fortuna di potere accertare che un centro importante dell'azione terroristica italiana si trovava a poca distanza da Cannes, e precisamente nel villaggio Font Marie di poco oltrepassato il caseggiato di Le Cannet.

Il primo arresto

Eseguiti coi suoi uomini gli appostamenti di rito, riuscendo a non destare sospetti nelle vicinanze, il Curty si presentava di buon mattino alla porta della villetta del Puddu, in compagnia del commissario Helley, sorprendendoci il Puddu Enrico, il minore dei due fratelli, di anni 22, intento a confabulare misteriosamente con un giovane di poco più anziano di lui, risultato di poi essere il fratello maggiore Angelo, muratore. Alle intimazioni delle autorità, i due saltavano agilmente dietro un muro di cinta, dandosi alla fuga traverso i campi, ma uno solo, l'Angelo, riusciva a sfuggire agli inseguitori che minacciavano di fare uso delle armi. L'Enrico invece veniva acciuffato dopo un breve inseguimento e, tenuto in rispetto con le rivoltelle spianate, trascinato a forza verso casa. Perquisita accuratamente la casa veniva scoperto un ricco deposito di manifesti e di opuscoli di propaganda antifascista, una ingente quantità di cartuccie di cheddite e di melinite, insieme ad altro materiale prezioso ad usura come il luogo servisse di laboratorio per la fabbricazione di bombe e di altre macchine infernali. Particolare che getta una efficace pennellata veristica sulla fisionomia morale nonchè sulla fedina penale di queste sciocche canaglie ture di cospiratori: nella villetta si ritrovò tra l'altro un centinaio di paia di calzature nuove provenienti da un furto perpetrato poco tempo prima in una calzoleria del Cannet. Dove si vede come la barba di Felice Orsini possa servire ottimamente a nascondere il ceffo del ladro professionista.

Interrogato circa le calzature, il Puddu ha riconosciuto di averle rubate, ma interrogato circa gli esplosivi ha detto che erano stati portati in casa dal fratello Angelo, all'epoca in cui costui lavorava in una cava di pietre delle vicinanze. L'altra pennellata caratteristica non era ancora tra le mani della giustizia, che il « militante » si affrettava, per salvare se stesso, a denunziare il fratello.

Dichiarato in arresto l'Enrico Puddu; e proceduto alle formalità d'uso, il commissario Helley stava per tornarsene in paese rimandando a più tardi le ricerche relative al fuggiasco, quando dietro una siepe uno degli agenti di scorta avvistava un uomo che tentava di nascondersi. Circondato immediatamente, l'uomo non opponeva resistenza, benchè avesse in tasca una rivoltella e tre detonatori. Si tratta di un tale Giuseppe Lussu, di anni 27, amico e compaesano del Puddu, il quale ha dichiarato ai rappresentanti dell'autorità di avere ricevuto i tre detonatori da uno sconosciuto poco prima, con l'incarico di portarli ai fratelli Puddu, e che nulla sapeva circa l'uso a cui dovevano servire. L'incidente giustifica la supposizione che i destinatari dei detonatori fungessero presso la clientela della regione da fornitori di esplosivi su larga scala.

Senonchè, insistendo i rappresentanti della legge per ottenere dal Lussu il nome della persona che gli aveva consegnato i detonatori, questi finì per indicarlo in Lorenzo Galli, già consigliere municipale di San Remo, il quale sarebbe, a detta dell'arrestato, la vera mano organizzatrice del terrorismo nella riviera francese.

Analoghe dichiarazioni sono state fatte dal quarto italiano, Ercole Mastrodonato, ebanista e anarchico militante, scoperto e arrestato poco distante dal Lussu, dal quale evidentemente si era allontanato per sfuggire agli agenti. Anche il Mastrodonato è stato trovato in possesso di una rivoltella e di ben ventidue cartuccie e ha sostenuto che i detonatori erano stati consegnati al Lussu e a lui dal Galli tre giorni addietro in un colloquio avuto con entrambi sul fare della notte presso la chiesa di Cumiez, vicino a Nizza.

Secondo il Mastrodonato il Galli parlava spesso degli attentati terroristici che avevano avuto o dovevano aver luogo nella regione e fuori e sempre ne parlava calorosamente, caldeggiandone la ripetizione.

Da tale deposizione, i commissari Helley e Curty hanno ricavato il convincimento che il Galli, già da tempo colto il peso di un mandato di cattura, potè benissimo avere partecipato all'attentato commesso il primo settembre dello scorso anno contro i combattenti italiani all'albergo dei Lillas, e che non è impossibile che la sua mano vada ricercata anche nei sanguinosi attentati di Juan-les-Pins, di Vallauris e di Monte Boron.

Le confessioni degli arrestati

Successivamente, il Mastrodonato ha dichiarato di trovarsi in Francia da soli sei mesi e di avere passato la frontiera del Regno clandestinamente, recandosi a Nizza, dove, grazie alla « Lega italiana dei diritti dell'uomo », gli era stato facile ottenere i documenti personali necessari per metterlo in regola con le autorità francesi. Si ha qui una nuova conferma delle pratiche abusive che la « Lega » in questione svolge correntemente, all'ombra delle leggi della Repubblica e delle numerose falsificazioni di passaporti che essa provvede.

Un'altra confessione interessantissima è stata fatta successivamente dal Lussu, il quale, tra parentesi, è in possesso di due condanne alla reclusione rispettivamente di tre e di sette anni e, per soprammercato ha reiterate espulsioni dal Belgio, dal Lussemburgo, dalla Spagna e dalla Francia — circostanza quest'ultima che, come vedete, non gli ha minimamente impedito di rientrarvi. La confessione consiste nell'avere detto di essere da vari mesi al soldo dei gruppi antifascisti parigini, allo scopo di preparare ed eseguire nei locali del Fascio di Nizza, situato nell'edificio di quel Consolato italiano, il furto di alcuni documenti compromettenti per gli anti-fascisti e di varie « liste nere » che questi ultimi sanno o si credono depositate. Il Lussu ha mostrato, a conferma delle sue confessioni, una serie di impronte di serrature su cera che sarebbero precisamente quelle delle porte della sede del Fascio nizzardo.

In quanto ai fratelli Puddu, dei quali in prima sera veniva arrestato anche il secondo, Angelo, la scoperta della parte primaria del Galli nella organizzazione del terrorismo antitaliano nella Riviera non diminuisce affatto la sua responsabilità. Si è, infatti, rivelata oggi una circostanza sintomatica a carico. Poco tempo dopo l'attentato ferroviario di Vallauris, in un capannone abbandonato delle vicinanze, veniva scoperta una grossa quantità di esplosivi dissimulati fra le pietre. Ora, coincidenza eloquente, i Puddu erano in trattative col proprietario del campo per farne l'acquisto e l'atto di compera doveva essere stipulato qualche giorno dopo la scoperta.

Inutile dire, dopo quanto precede, che in seguito agli indizi e alle prove raccolte, grazie all'arresto dei quattro sovversivi soprannominati, la polizia francese non dubita più di trovarsi su una pista molto seria, che non solo le darà modo di punire finalmente tutta una serie di odiosi misfatti rimasti sin qui impuniti, ma soprattutto di rintracciare le fila che conducono ai misteriosi retroscena parigini del triumvirato della Rue de la Santé: Cianca, Tarchiani e Sardelli. Lasciamola lavorare, con fiducia.

C. P.

Le indagini in Svizzera

Ginevra, 8 notte.

L'inchiesta della polizia francese ad Annemasse, in relazione al complotto contro la Società delle Nazioni, si effettua in strettissima collaborazione con la polizia ginevrina. A Ginevra, d'altra parte, si esercita in questi giorni una severissima sorveglianza. Durante la notte [illegible] agenti della Polizia effettuano delle perlustrazioni. Diversi individui sospetti sono stati identificati. Essi saranno fermati al minimo allarme.

Tre morti e sei feriti al Cairo

per il crollo di una Moschea

Cairo, 8, notte.

L'una antica Moschea è oggi improvvisamente crollata.

Le macerie, poichè fortunatamente la moschea era deserta, hanno fatto delle vittime tra coloro che in quel momento si trovavano accidentalmente a passare nelle strade poste a lato del tempio.

Si hanno a lamentare 3 morti e 6 feriti. (R. S.).

Quattro morti in Egitto

per lo scontro di due aeroplani

Londra, 8, notte.

Il Ministero dell'Aria annuncia che una collisione fra due aeroplani della Scuola di Aeronautica è avvenuta oggi a Sucir (Egitto).

Gli apparecchi sono andati distrutti.

Due ufficiali e due sottufficiali sono rimasti uccisi. (R. S.).

Violento nubifragio nel Campidano

Campagne e paesi nuovamente allagati

Cagliari, 8 notte.

Violentissimi temporali, scatenatisi la notte scorsa e continuati oggi, hanno arrecato notevoli danni in varie zone del Campidano, specialmente nei pressi di Uta già colpita dal gravissimo nubifragio dello scorso ottobre. L'argine a valle di Uta, sul rio Cixerri, distrutto dalla precedente alluvione e quasi interamente rifatto, è stato asportato per la lunghezza di 70 metri. Le campagne sono allagate e i paesi di Sestu, Decimoputzu e di Villaspeciosa sono isolati.

Nessun danno alle persone, ne agli abitati, salvo una casa crollata a Sarnmanna, presso la linea ferroviaria, e alcune altre a Villaspeciosa e a Uta, che è interamente allagata.

Sul posto si sono recati i vice-prefetti barone Cadelo e comm. Musoni e il provveditore alle opere pubbliche comm. De Simone, per rendersi conto della entità della piena e impartire le opportune disposizioni. I danni sono ingenti.

Le nozze di Racconigi

La folla partecipa al rito col cuore all'evento di Roma

Racconigi, 8 notte.

Racconigi, cui tocco l'onore di dare i natali al Principe Ereditario, era in festa stamane. Tutti gli opifici erano chiusi e ad ogni balcone sventolavano i tricolori d'Italia e del Belgio.

Il Podestà comm. Franzero era a Roma invitato a rappresentare la città fedele del Principe ad assistere a Roma le cerimonie di questi giorni, ed il vice Podestà dott. Destefanis si è reso interprete dei sentimenti di tutti i cittadini inviando telegrammi di augurio alle Loro Maestà ed al Principe Umberto. Nelle parrocchie si sono svolte solenni funzioni religiose, propiziatrici di felicità per gli Augusti Sposi.

Ma — come la « Stampa » ha preannunciato — ad un avvenimento gentile e significativo ha assistito stamane la popolazione di Racconigi. Alla stessa ora in cui a Roma si compiva il rito d'amore fra Umberto di Savoia e Maria del Belgio, il concittadino Umberto Monasterolo, che ebbe la ventura di nascere alla stessa ora del Principe, si è unito in matrimonio con la signorina Maria Cossat.

La popolazione ha sentito tutta la bellezza del gesto di questi due giovani concittadini ed è accorsa in massa a portare gli auguri, i quali, associando nella loro intensità, un significato altissimo, in quanto, nel sentimento di tutti, era palese il desiderio che arrivassero fino a Roma all'altro concittadino Augusto, che nella medesima ora si sposava.

Quando alle ore 10 le automobili degli sposi sono giunte sul piazzale della Parrocchia di San Giovanni, sono stati ricevuti da una salva di applausi della enorme folla e seguiti nella chiesa, che in breve fu gremita di pubblico e di autorità. Ha benedetto le nozze il fratello della sposa, il teologo Monasterolo Martino, che, dopo il rito, prima di celebrare la Messa, ha rivolto agli sposi parole affettuose di augurio, ricordando la felice coincidenza dei loro nomi e delle loro nozze con quelle degli Augusti Principi, invocando da Dio per tutti ogni felicità.

Dopo la funzione, all'uscita dalla chiesa, parecchie centinaia di persone acclamarono gli sposi al grido di « Viva Umberto, viva Maria » a significare il senso gentile della manifestazione rivolta col pensiero e col cuore agli Sposi di Roma.

Umberto Monasterolo ha stamane inviato al Principe il seguente telegramma:

« Dio dispose nascessi stessa ora Vostra, medesima ora ad sposo e mia compagna ha come Vostra Augusta, nome Maria. Formuliamo voti lunga vita felice per fortuna Italia ».

Alla cerimonia è seguito un pranzo a casa della sposa, al quale intervennero molte autorità, ed al levar delle mense, fra gli altri auguri, una graziosa bimba, offrendo fiori alla sposa recitò una poesia augurale.

Nel pomeriggio gli sposi sono partiti per la riviera in viaggio di nozze.

Funzioni religiose

e iniziative benefiche per le nozze principesche

ALESSANDRIA. — A 200 poveri della città è stato offerto un abbondante pranzo a cura dell'Asilo Notturno, in occasione delle nozze del Principe Umberto.

ASTI. — In segno di giubilo per le fauste nozze del Principe Ereditario, già da alcuni giorni gli edifici pubblici e numerosi edifici privati sono pavesati con le bandiere italiane e belga. La città ha assunto un aspetto di giorno festivo. Numerose vetrine dei negozi sono ornate da drappi di seta e di velluti bianco rosso e verdi e rosso giallo e nero. Numerosi astigiani sono partiti in questi giorni alla volta di Roma per assistere ai festeggiamenti in occasione delle fauste nozze.

MONDOVI'. — Una solenne funzione promossa dalla Giunta Diocesana ha avuto luogo nella nostra Cattedrale in occasione delle nozze principesche, con l'intervento di rappresentanze militari, civili e scolastiche con bandiere, di tutte le Associazioni cattoliche e di numerosissimo pubblico. La funzione si è chiusa con un discorso del venerando Vescovo di Mondovì, mons. Ressia. Durante lo svolgersi della cerimonia nuziale a Roma, ha suonato a distesa il campanone municipale. La città è imbandierata e stasera l'illuminazione degli edifici pubblici è stata sfarzosa.

PAVIA. — La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde ha elargito L. 500 in beneficenza a favore dei poveri di Garlasco, per onorare le fauste nozze.

STRADELLA. — Con un largo concorso di popolo e coll'intervento di tutte le autorità, ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale un solenne « Te Deum » per le fauste nozze del Principe.

TORTONA. — Promossa da S. E. Mons. Simon Grassi, Vescovo di Tortona, questa mattina in Cattedrale ha avuto luogo una solenne cerimonia religiosa in omaggio alle Augusto Nozze delle LL. AA. RR. Umberto di Savoia e Maria del Belgio. Ha officiato Monsignor Vescovo, assistito dal Capitolo del Duomo, presenti tutte le autorità, le associazioni, le scolaresche ed una grande folla. Il prof. avv. Tosino ha eseguito all'organo musica del Perosi e del Capocci.

VALENZA. — Nella giornata di oggi un gruppo di signore e di signorine ha distribuito un magnifico corredino al bambino più povero di Valenza per maggiormente solennizzare il fausto matrimonio del nostro Principe.

VOGHERA. — Per onorare il fausto avvenimento delle Nozze regali, ad iniziativa della Sezione Combattenti il prof. Archia Podorini ha tenuto al Teatro Sociale un'applaudita conferenza sul tema « Nozze di Principe ».

Ricco industriale tortonese assassinato nel Brasile

da un connazionale da lui beneficato

Tortona, 8 notte.

Perveniva giorni or sono alla famiglia Bidone un laconico telegramma del seguente tenore: « Tragico destino Pietro è morto ». La notizia si riferiva al noto industriale cinquantenne dott. Pietro Bidone, da più anni residente a San Paolo del Brasile, ove dirigeva un'avviatissima fabbrica per la lavorazione del vetro, di cui era proprietario.

Al primo annuncio facevano seguito, più tardi, i particolari della morte del dott. Bidone, e si è appreso in tal modo che egli fu proditoriamente assassinato da certo Giuseppe Eschiano, un calabrese residente anch'esso da qualche tempo in America. Il fatto si sarebbe svolto nel modo seguente: Dopo cena, verso le ore 22, il dott. Bidone stava conversando in un « bar » sito in Via Belem, 2, di proprietà del signor Guido Sorrentino, in compagnia del signor Antonio Tavolieri, commerciante, allorchè fece il suo ingresso nell'esercizio il signor Giuseppe Eschiano, socio della ditta Irmãos Eschiano. Il dottor Bidone avrebbe invitato l'Eschiano ad uscire con lui, dovendogli parlare di cose personali. S'incamminarono quindi lungo via Belem, seguiti a distanza dal Tavolieri e da certo Mariano Mauro, altro amico del dott. Bidone.

Risulta che il dott. Bidone, in possesso di una cambiale accettata dalla ditta Irmãos Eschiano, cambiale scaduta e non pagata, cercò di persuadere l'Eschiano a regolare la faccenda, altrimenti si sarebbe visto obbligato a informarne l'avallante, Annibale Gentile, cognato dell'Eschiano. Quest'ultimo, al nome del congiunto, ebbe uno scatto d'ira e fu udito esclamare: « Ormai sono rovinato ». Aveva appena proferito la frase quando, tratta dalla tasca posteriore dei pantaloni una rivoltella, fulmineamente la puntava in direzione del suo interlocutore, facendone partire tre colpi. Seguirono urla di dolore.

La vittima si era portate le mani al petto e, barcollando, aveva fatto qualche passo, abbattendosi poi pesantemente al suolo. L'assassino si dava subito alla fuga, sempre tenendo in pugno la rivoltella. Per quanto non molto discosti, gli amici del dott. Bidone nulla poterono compiere per impedire la tragedia, tanto essa si svolse con rapidità.

Prontamente soccorso, il ferito venne trasportato all'assistenza medica, ma durante il tragitto spirava, avendo gli uno dei proiettili perforato il cuore.

La morte del dott. Bidone ha suscitato profonda costernazione nella numerosa colonia di italiani stabiliti nella Capitale del Brasile. Lo scomparso, infatti, partito dal nulla, aveva saputo, mercè la sua grande destrezza e con un assiduo lavoro, crearsi una posizione invidiabile.

Allo scoppiare della guerra egli aveva lasciato l'America per compiere interamente il proprio dovere verso la Patria e aveva raggiunto il grado di capitano medico. Conchiusa la pace ritornò nel Brasile, ove però doveva finire la sua esistenza in modo tragico ed ingiusto, poichè pare anche che l'assassino sia stato ripetutamente da lui beneficato.

La notizia ha prodotto qui a Tortona un'impressione enorme, data la vasta notorietà della famiglia Bidone, di cui il genitore, Roberto fu per circa vent'anni sindaco della città.

Il delitto di Tortona

Verso la revisione del processo Carrega e Leggero

Novi Ligure, 8 notte.

Sappiamo da fonte sicura che presso il giudice istruttore del Tribunale di Alessandria, avv. Marantonio, è stata aperta l'istruttoria a carico di Peotta e Delulsi, della banda Pollastro, che dovrà portare alla revisione del processo dei due ergastolani Carrega e Leggero.

Per il giorno 10 corrente sono stati citati a comparire vari cittadini novesi che ebbero relazione con il primo processo, alcuni dei quali saranno messi a confronto tanto con il Peotta quanto col Delulsi. Quest'ultimo, prima confessò di aver partecipato al delitto Casalegno di Tortona in compagnia del Pollastro, negherebbe ora ogni sua compartecipazione.

Il Leggero e il Carrega sono tuttora assistiti dall'avv. Suriano, del Foro alessandrino. Com'è risaputo, entrambi gli ergastolani riportarono alle Assise di Alessandria la condanna a 30 anni di reclusione, sotto l'imputazione di aver assassinato il cassiere Casalegno di Tortona.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una borsa di studio di 10.000 lire, da assegnarsi ad un alunno del ginnasio inferiore, venne istituita dal dott. Giovanni Novelli in memoria della figlia Franca, alunna del ginnasio.

L'Ufficio d'igiene ha elevato, in questi giorni contravvenzione a ventiquattro rivenditori della città per vendita di latte annacquato.

Sono stati costituiti i Dopolavoro comunale di Rivalta Bormida e della Vetreria Astigiana di Asti.

E' stata tratta in arresto per contravvenzione al foglio di via obbligatorio tale Romano Tedeschi di Pavia.

A Segretario politico della sezione fascista di Casalino è stato nominato il camerata Giovanni Fiora.

DA ASTI

Per il furto di un cavallo con barroccio, tale Armando Aiolei, di Anselmo, d'anni 30, da Savignano di Romagna, è stato condannato dal Tribunale alla pena della reclusione per un anno ed un mese.

DA PAVIA

Per iniziativa del Podestà e della Direttrice didattica di Garlasco è stata aperta una scuola sussidiaria elementare nella frazione Ca Gasso a favore dei figli dei contadini che risiedono fuori dell'abitato.

DA STRADELLA

Mentre trovavasi su una cascina, per il crollo del pavimento, il giovane Mora Paolo, di Pieve Porto Morone, precipitava dall'altezza di cinque metri nel locale sottostante. Rimasto svenuto, egli veniva ricoverato all'ospedale.

DA VALENZA

Travolto dal carro, certo Gilardenghi Annibale, d'anni 44, riportava la distorsione del braccio sinistro e la frattura completa del femore destro.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (8

ROULETTE!

Romanzo di Filippo Oppenheim

Il giovane si mosse la sedia lentamente, versò ed ingoiò l'ultimo sorso di vino e alzandosi di scatto:

— Andiamo! — esclamò. — Dove abita quest'uomo?

— In Berkeley Square.

— Andiamo. Non son tranquillo sino a che l'avrò conosciuto.

CAPITOLO VI

La stanza ove furono introdotti i due giovani era addobbata lussuosamente. Sedettero su di un soffice divano presso il camino ove scoppiettava un buon fuoco. Dalle pareti tappezzate in seta pendevano alcuni dipinti ad olio. Su di un tavolino in mogano erano disposti servizi da caffè, bottiglie di liquori, sigari e sigarette. Una bassa libreria circondava la camera e sullo scrittoio si ammirava una scultura meravigliosa in bronzo, copia del «David» di Donatello.

— Sir Hargrave sta terminando il pranzo — annunciò il servitore. — Egli m'incarica di dirvi che sarà qui fra pochi minuti.

— Mi spiace d'esser venuta così presto — fece Violetta. — Pregate Sir Hargrave di non affrettarsi.

Il servo s'inchinò ritirandosi.

Entrambi si guardavano attorno meravigliati; Violetta ammirava i dipinti, le statue, i libri, i fiori sparsi con profusione negli angoli, sui tavoli su vasi di cristallo e di fine porcellana.

— Questo signore deve avere molto denaro! — osservò Roberto.

— Deve pure avere molto buon gusto — aggiunse Violetta.

— Ed io che non sono mai stato così mal vestito... — replicò Roberto.

— Anch'io — confermò ella.

— Ho fatto male a lasciare il mantello nell'anticamera.

— Non importa, Roberto, egli non ci farà caso.

— Voi siete sempre bene e siete bella — ribattè il giovane — malgrado il vostro abito. Se avessi saputo mi sarei almeno cambiato il colletto e la cravatta.

— Non importa — ripetè Violetta — anzi è meglio che egli ci veda come siamo sempre...

In quel momento la porta si aprì e Hargrave entrò. I suoi modi erano distinti e seri, ma cordiali... Roberto stesso sentì svanire ogni imbarazzo e soggezione.

— Sono lieto di vedervi. Questi è vostro fratello, non è vero, signorina? — Così dicendo Hargrave strinse la mano al giovane.

Il domestico, entrato subito dopo il padrone, posò caffè e liquori sopra un tavolino accanto al fuoco e silenziosamente li servì.

Sir Wendever, seduto in mezzo a loro, offriva liquori e sigarette. Egli parlò di cose insignificanti finchè il servo non si fu allontanato.

— Suppongo che questa vostra visita significhi il vostro consenso — disse poi a Violetta.

— Accetto — rispose questa semplicemente. — E chi non accetterebbe?

— Resta dunque inteso, signor Martin — aggiunse il baronetto rivolgendosi a Roberto — che da questa sera sino al vostro ritorno da Montecarlo, voi siete mio ospite. Provvederò io per qualsiasi reclamo della ditta presso cui siete impiegato e penserò io a farvi riammettere in servizio. E così pure, come già vi dissi, è per voi, signorina

Il giovane fu per una volta sincero:

— Non preoccupatevi pel mio lavoro e pel mio ritorno. Da un anno ero impiegato presso una Casa di armatori, e oggi stesso sono stato licenziato. I loro affari vanno male.

— Mi spiace questo — commentò Hargrave con simpatia — ad ogni modo io posso aiutarvi a trovare un altro posto. Ho diverse relazioni nel circolo degli armatori.

Il giovane sorseggiava il suo liquore. Questo forse gli dava coraggio.

— Siete molto buono, signore — disse. — Mi permettete una domanda?

— Dite pure liberamente.

— Voi volete fare questo per mia sorella... e per me?... Perchè?...

— Vi dirò una ragione che vi sembrerà strana — rispose l'interrogato porgendogli la scatola di sigarette e prendendone una egli stesso. — Faccio questo per puro capriccio: io sono ricco e mi compiaccio di soddisfare le mie fantasie. Sono assai grato alla signorina Martin d'aver accondisceso.

— Ma noi non ci conosciamo — insistette Roberto — voi non mi avete mai visto prima d'oggi e Violetta mi assicura di non avervi mai parlato, tranne che nella sala di manicure ove è impiegata, ed una volta, oggi, per istrada.

— Vostra sorella vi ha detto la verità. Io non la conosco che nella professione di manicure: eppure debbo confessarvi francamente che ho una certa ammirazione per lei, pel suo carattere semplice e dignitoso, pel suo modo di comportarsi. Il posto ch'ella occupa presso la signora Trembilett la pone sovente in situazioni difficili e delicate, da cui ho constatato che ella sa togliersi con abilità e calma non comuni. Perciò sono lieto di pensare che, pur soddisfacendo al mio capriccio, offrirò a questa brava ed ottima giovane uno svago e qualche settimana di meritato riposo.

E volgendosi a Violetta, aggiunse:

— Spero che il mio discorso non vi sarà riuscito pesante. Desidero vivamente che tra noi non vi siano e non sorgano malintesi.

— Ormai — continuò cambiando tono — noi dobbiamo considerare la nostra gita come cosa convenuta. Non ci resta quindi che discuterne i dettagli. Vi attenderò dunque martedì venturo alla stazione Victoria alle 10 e un quarto. Il domestico si occuperà della spedizione dei vostri bagagli e vi condurrà ai posti già per voi prenotati sul *Pullmann*.

— Ma il nostro bagaglio... — mormorò Violetta un po' confusa.

— Capisco — interruppe Hargrave alzandosi ed aprendo un cassetto della scrivania. — Una delle mie condizioni, come ricorderete, è quella di provvedervi di quanto occorre per viaggiare. Accettate, vi prego, questo denaro.

Egli porse ad entrambi una busta.

— Vi sono cento sterline per il vostro vestiario. Se vi occorreranno altri abiti, cosa probabile a Montecarlo, ne troverete anche laggiù. Basterà dunque il solo necessario pel viaggio e per qualche giorno dopo l'arrivo.

I suoi modi non potevano essere più naturali. Porgendo loro la busta sembrava liquidasse un contratto. Nessuno avrebbe potuto supporre ch'essa conteneva un dono.

I due giovani accettarono inchinando leggermente il capo, senza poter pronunciare parola. Violetta stessa non sapeva come ringraziare...

Sir Hargrave, per eliminare l'imbarazzo della situazione riprese subito:

— Mi spiace, signorina, di non potervi consigliare riguardo ai vostri abiti; sono però certo che non avrete bisogno dei miei consigli.

— Quanto a voi — disse a Roberto — non credo sia necessario portarvi un abito da sera, basterà un abito nero con panciotto bianco.

— Non potremmo a nostra volta far qualche cosa per voi? — domandò timidamente Violetta — Roberto specialmente. Egli fu già segretario particolare del suo direttore...

— Siete ben gentile, ma io desidero che questa sia per entrambi una vacanza, desidero che dimentichiate per qualche tempo la responsabilità della vita, che non pensiate nè al tempo trascorso, nè all'avvenire, che godiate insomma del presente con intensità...

— E perchè mai una felicità simile è capitata proprio a noi?

— Il caso ha scelto coloro ch'io voglio beneficare.

Essi si alzarono insieme quasi inconsciamente, forse perchè il loro ospite sembrava desiderare che si ritirassero.

Violetta avrebbe bramato parlare ancora da sola a Sir Hargrave, ma era impossibile allontanare Roberto.

D'altronde Wandever dava il segnale di congedo suonando il campanello.

— Arrivederci, dunque martedì venturo. Ci troveremo sul treno e viaggeremo insieme. Giunti a Montecarlo voi sarete completamente liberi di voi stessi. Una sola raccomandazione vi faccio: cacciate lontano da voi ogni preoccupazione e godete questa breve vacanza che la sorte vi concede.

Quando la porta si richiuse dietro di loro, i due giovani si guardarono stupiti.

— Che ve ne pare dunque? — domandò Violetta.

Roberto rispose tentennando il capo.

— E' più giovane e più bello di quanto credevo. Pare ch'egli s'interessi un po' troppo di voi.

— E allora?...

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Gli schermidori italiani di prima categoria

V'è dunque una quantità di gente che garbatamente si lamenta perchè Tizio è in prima categoria e Caio no (e voi capite che in questo caso la lagnanza viene da Caio). E' stato detto a tutti i dilettanti d'Italia che « gli elementi sui quali la Presidenza della C.N.I.S. si è basata, derivano dai risultati dei tornei avvenuti in Italia ed all'Estero, autorizzati e controllati dalla C.N.I.S. e dai suoi organi regionali », e ancora, assai opportunamente: « L'attività schermistica in Italia è oggi tale che se qualcuno ritiene di aver diritto ad essere incluso in questo albo d'onore degli schermidori d'Italia non ha che da prendere parte ai tornei e piazzarsi onorevolmente. La distinta degli schermidori di prima categoria è fatta ogni anno: chi manca oggi può essere incluso l'anno venturo ».

Ora a me sembra che questi tornei per giovani non siano poi così frequenti come si dice. Supponiamo che in una delle nostre più lontane regioni vi sia un elemento di reale valore fino ad oggi sconosciuto o quasi. Ai grandi tornei nazionali difficilmente costui si presenterà perchè farà un ragionamento che fila a meraviglia. Dirà: « ai dilettanti più noti la C.N.I.S. paga le spese e a me non dà un soldo. I migliori si portan via tutti i premi e io resto con un palmo di naso ».

Nella maggior parte dei casi si verifica l'astensione, ma ammettendo che il giovane schermidore abbia denari da spendere e coraggio per affrontare il blocco compatto degli anziani [illegible] ne verrà del tempo perchè sia preso in considerazione o perchè possa aspirare a vedere il suo nome sul *Vade-Mecum* della C.N.I.S..

Mi preme aggiungere che io non intendo appoggiare la candidatura di chicchessia e che anzi in questo momento non ho neppure in mente il nome d'uno schermidore che mi sembri ingiustamente escluso dalla prima categoria. Ma per dare anche al meno disciplinati il senso della vera giustizia, mi sembra opportuno sottoporre alla Federazione un piccolo progetto.

Perchè gli aspiranti alla prima categoria possano essere tutti soddisfatti basterebbe che colui il quale si ritiene degno d'occupare un posto fra i dilettanti di classe internazionale fosse in grado di chiedere la promozione. E la cosa a mio parere potrebbe risolversi così: Tizio chiede di essere considerato fra i migliori: inoltra allora una regolare domanda alla C.N.I.S.. per il tramite delle Autorità Regionali e chiede di potersi incontrare in match con uno schermidore di prima categoria designato da lui stesso. La Federazione gli assegna un secondo avversario della stessa lista scelto dalla Presidenza. Si avrebbero così due matches interessanti « di promozione » che in quelle tali serate schermistiche di cui ho già parlato avrebbero indubbiamente un successo di curiosità. Se il candidato fallisce le due prove è bocciato, se le supera tutte e due è naturalmente promosso, se ne supera una sola sarà facile, dal modo in cui vince e dal modo in cui perde, farsi un giudizio sicuro che gli valga o meno la promozione.

Questa è un'idea embrionale. Si può discutere e si può migliorare: l'interessante sarebbe, a mio giudizio, dare a tutti la sensazione che gli schermidori internazionali di prima categoria non sono una cerchia chiusa a cui son concessi tutti i privilegi e nella quale è impossibile penetrare.

Quanto precede riguarda l'ammissione di nuovi elementi, ma siamo sicuri che tutti coloro i quali sono oggi iscritti alla prima categoria sono degni della distinzione? Molti nomi che figurano nell'elenco vi sono stati scritti più o meno « ad honorem ». Ci sono degli schermidori che da anni non partecipano al più piccolo torneo e ai quali invano un organizzatore può fare appello per vederli seriamente impegnati. Bisognerà dunque rimorchiare questi nomi vita natural durante? L'uomo di sport vale in quanto rende, quando non rende più è un ex, davanti al quale è sacrosantamente giusto che ci si tolga il cappello, ma è ingiusto che lo si continui a considerare come se fosse in piena efficienza.

Nell'elenco attuale degli schermidori di prima categoria il mio caro amico Abelardo Olivier non è considerato al fioretto, ma è presente alla spada. Forse non è un errore, ma non bisogna dimenticare che Olivier anche al fioretto è stato qualcuno. Certo, la presidenza della C.N.I.S. ha considerato il fatto che da lungo tempo Olivier non si presenta ad alcun torneo di fioretto e per questo non l'ha messo in lista come non ha messo in lista Giovanni Mazzarin, Riccardo Nowak... e potrei continuare. Perchè allora fra gli spadisti e gli sciabolatori vi sono i nomi di alcuni schermidori che non si vedono e non si vedranno forse mai in alcuna competizione? Ed anche qui io avrei da proporre una legge severa: lo schermidore di prima categoria che da un tempo determinato (due, tre anni al massimo) non ha preso parte ad un libero torneo e non ha disputato alcun match importante, sia radiato.

In sostanza mi pare di poter concludere a questo modo: la presidenza attuale della C.N.I.S. ha il vanto di avere stabilito una lista di schermidori di prima categoria dalla quale si attingono gli elementi che in campo dilettantistico rappresentano la scherma italiana all'estero. Bisogna dare ai giovani ogni possibilità di poter aspirare a far parte di questa aristocrazia e bisogna in pari tempo evitare che in quest'aristocrazia permangano tutti coloro i quali o per diminuita efficienza o per mancanza di spirito agonistico ingombrano un campo a cui non possono o non vogliono portare un contributo efficace.

NEDO NADI.

La moda sulla neve

Questo costume di lana ottilliato ed elegante, dai classici colori giallo e bleu è presentato da una signora tedesca alle appassionate della sila. L'immancabile punta di civetteria è data dal pesante guanto a cerchi azzurri e dall'ampio berretto che ben si adatta a tutte le acconciature.

Le olimpiadi invernali goliardiche a Davos

Attendendo le prossime gare

Limitata attività - Le gare dei « bob » - Una caduta dell'equipaggio del « Savoia » ed il buon piazzamento dell'« Alalà » - Grande attesa per la gara sciistica in discesa - Gli allenamenti per il salto: numerose cadute

(Dal nostro inviato speciale)

Davos, 8 notte.

Giornata di calma quella odierna a Davos. Solo le due ultime gare di *bob* sono state disputate. Il cielo non è stato benigno nè per i concorrenti nè per coloro che volevano fare qualche bella escursione. Esso ha fatto il broncio per quasi tutta la giornata inviando giù dalle montagne un venticello annunziatore di una prossima nevicata.

Mascero caduto in allenamento

La giornata odierna è stata inoltre caratterizzata da numerose cadute. Infatti gli allenamenti per le prossime prove di sci e le stesse gare di *bob* hanno visto un numero enorme di capitomboli. Uno stuolo considerevole di saltatori è caduto in allenamento e alcuni si sono anche prodotte delle ferite. Tra questi vi è il torinese Mascero lievemente contuso a un piede. L'infortunio non è grave, ma impedirà al buon Mascero di partecipare alla gara di salto di domenica dove certamente avrebbe fatto buona figura.

Nelle gare di bob la serie delle cadute è stata iniziata dall'equipaggio favorito, quello dei romeni che ha perso un tempo prezioso. La pista dello *Schatzalp*, si trovava in buone condizioni ma la curva principale era oltremodo gelata. L'equipaggio *Savoia* dei romani — Laporta e Manzocchi — che ieri era brillantemente al secondo posto, è uscito di pista e i due goliardi sono rimasti miracolosamente incolumi. L'Italia ha perso così punti preziosissimi agli effetti della classifica generale. Fortunatamente a queste perdite hanno rimediato Donzi e Villa che con il loro *bob* « *Alalà* » si sono classificati secondi nelle due gare odierne e terzi assoluti. Essi hanno fatto oggi una gara prudente ed hanno così evitato ulteriori guai mettendo in salvo per l'Italia otto punti che in classifica finale conteranno molto. Sfortunati sono stati anche gli svizzeri e gli olandesi mentre che i tedeschi che ieri erano al terzo posto sono stati oggi primi e hanno conquistato anche il primo posto in classifica e la bellezza di 12 punti. Una folla numerosa ha seguito queste belle gare che hanno dato la seguente classifica:

1. Germania che compie le quattro prove in 12 minuti 6"78 cent.; 2. Romania in 12'25" 50/100; 3. Italia (equipaggio Donzi e Villa) 12'33" 10/100; 4. Olanda (1.a squadra) 12'45" 52/100; 5. Svizzera (1.a squadra) 11'00" 10/100; 6. Francia (1.a squadra) 14'47" 68/100; 7. Francia (2.a squadra) 16'55" 88/100; 8. Olanda (2.a squadra) 18'55" 01/100.

Hanno abbandonato un equipaggio svizzero e il *Savoia* di Laporta e Manzocchi.

Pronostici sulle prossime gare

In queste ore di inattività si fanno pronostici sui prossimi importanti avvenimenti. Domani avremo le figure obbligatorie di pattinaggio alle quali l'Italia parteciperà con Buonfiglio e colla signorina Volpato ambedue di Milano. Avremo inoltre il secondo incontro di *hokey* contro la Svizzera, incontro che dovrebbe risolversi in una netta vittoria dei nostri colori. Ma ciò che maggiormente interessa questi ambienti è la gara di discesa che sarà disputata sul classico percorso di Parsenn dove i 10 Km. furono coperti l'anno scorso in meno di 18 minuti dal campione svizzero Zogg.

Il percorso è stato leggermente modificato o meglio spostato in quantochè la partenza avverrà a 400 metri sopra il punto abituale e l'arrivo a 400 metri sopra l'altura di Kublis. Questo spostamento è stato motivato dal cattivo stato della neve delle regioni basse. A questa gara noi ci presentiamo quasi in qualità di novizi perchè a parte De Lago i nostri uomini non hanno mai disputato gare del genere. E' vero che in allenamento essi hanno bene impressionato ma certamente non possono pretendere di contendere i primi posti ai tedeschi che in queste prove sono degli specialisti da anni. Gli italiani potranno ottenere però un buon piazzamento.

Saranno in lizza circa 200 sciatori, e l'Italia avrà i seguenti rappresentanti: De Lago, Dubini, Caroni, Cobianchi, Prohaska, Pavona, Bonola, Romanini, Delle Piane, Bonzi, Scialoia, Castelli, Villa e Laporta.

La prova si disputa su un percorso di 10 Km., posto interamente su un interminabile pendio. La neve è dura, cosicchè la gara sarà velocissima e forse anche un tantino pericolosa. Per la vittoria si presentano quotati specialmente gli inglesi e gli austriaci, ma non è da escludere una sorpresa da parte degli svizzeri o dei tedeschi. I corridori che si classificheranno in tempo massimo saranno ammessi a disputare venerdì la gara in stile.

Un ricevimento della colonia italiana

E' giunto intanto a Davos il prof. Sollberger, della Università di Darmstadt, venuto appositamente per prendere contatto con i capi delle differenti delegazioni goliardiche, onde fissare gli accordi necessari circa la partecipazione alle Olimpiadi goliardiche degli atleti del calcio, nuoto, ecc., che in agosto avranno luogo a Darmstadt. Il prof. Sollberger si è incontrato quest'oggi, verso le 14, coll'on. Roberto Maltini, al quale ha esposto il lavoro preparatorio già fatto dal Comitato organizzatore, sottolineando il desiderio vivissimo della popolazione germanica di vedere in Darmstadt una imponente rappresentanza della gioventù italiana. L'on. Maltini ha assicurato formalmente l'invio di una rappresentanza e questa dichiarazione è stata accolta con particolare soddisfazione dai tedeschi presenti.

Se questo alto riconoscimento del nostro valore ha una grande importanza, non meno significativa è stata un'altra cerimonia. Alle 16,30 la colonia italiana di Davos, con a capo il reggente consolare, il segretario politico del Fascio, offriva ai goliardi e agli accompagnatori un ricevimento all'*Hôtel National*, durante il quale furono scambiate parole cortesi tra il reggente consolare e l'on. Maltini. Balilla e Piccole Italiane cantarono inni fascisti, mentre echeggiavano *alalà!* all'indirizzo del Re, del Duce, del Principe di Piemonte e della Principessa Maria del Belgio. Era facile constatare come nel grido di gioia tutti i cuori si volgessero verso la cerimonia che si svolgeva a Roma.

VICO RIGASSI.

I campionati europei di scherma

La Federazione Internazionale di scherma ha in questi giorni comunicato il calendario dei campionati europei civili e militari. I campionati europei si svolgeranno a Liegi (Belgio) dal 24 al 31 maggio. I campionati europei militari si svolgeranno a Ostenda (Belgio) dal 12 al 18 luglio,

Incontri internazionali di calcio

Bastya-Ambrosiana 2-1

Giuoco in tono minore non interessante quello che si svolse fra la squadra ungherese del Bastya e quella dell'Ambrosiana.

I milanesi, in vista delle difficili partite di campionato che il calendario riserva loro per le prossime domeniche, presentavano una formazione ricca di riserve: Marchesan, Viani, Castellazzi, Allemandi, Visentin, Rinaldi ed elementi delle squadre minori [illegible] in loro vece. In queste condizioni, la prova dell'Ambrosiana non va presa come un indice del valore attuale dei nero-azzurri. Della formazione messa in campo, solo Meazza, Gianfardoni, Rivolta e Conti richiamarono l'attenzione.

Meazza è in forma. Il suo palleggio è eccellente e la sua distribuzione della palla è improntata a criteri pratici: egli chiama ora all'opera le ali, direttamente, a mezzo di passaggi lunghi che mettono in nella difficoltà la difesa avversaria, ora le mezze ali a mezzo di leggeri e precisi tocchi che generano situazioni favorevoli. La giornata non era per lui, chè troppi elementi giovani ed inesperti lo contornavano, ma, pur nel grigiore della giornata, il suo lavoro rivela la classe.

Gianfardoni e Rivolta ebbero un eccellente primo tempo. Il proteiforme Rivolta si è convertito in un ottimo mediano laterale. E Conti diè, qua e là, sprazzi dell'antico valore.

Il Bastya è squadra senza grandi pretese, ma squadra veloce, compatta ed omogenea. I suoi componenti praticano un giuoco a terra ed in profondità che non lascia dormire sonni tranquilli alla difesa avversaria. Dispone di due buoni terzini e di due buone ali; ma tutta la squadra ha un comportamento svelto, leggero e corretto, che suscita simpatia. Vinse l'incontro con gli avversari, come avrebbe potuto perderlo, chè sul risultato influì tanto il valore e l'abnegazione degli ospiti, come l'inesperienza e la nebulosità di gioco di parecchi elementi dell'unità milanese. Fu più decisa e precisa nell'area di rigore, essenzialmente.

Gli ungheresi segnarono per la prima volta, pochi minuti prima che l'arbitro fischiasse il riposo di metà tempo. Un rapido attacco, un tiro che colpiva il palo, e l'ala destra del Bastya, intervenendo veloce infilava la rete colpendo col tiro un avversario a terra.

Nel secondo tempo, il Bastya segnava ancora per merito dell'ala destra, che aveva ripreso un centro dell'ala sinistra a seguito di una breve mischia.

I milanesi risposero coll'unico loro punto, a mezzo dell'ala sinistra Pedrazzini e su centro di Conti, verso la metà della ripresa. Da notare che la Ambrosiana fruì di due calci di rigore e li mancò tutti due, il primo volontariamente con Rivolta, prima che la marcatura avesse inizio, ed il secondo con Meazza, poco prima del termine della gara.

La squadra milanese era così composta:

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni e Gallo; Rivolta, Gasperini e Castiglioni; Conti, Serantoni, Meazza, Pignatelli e Povero.

Nel secondo tempo Gasperini e Castiglioni si cambiarono di posto, e Povero fu sostituito da Pedrazzini. Arbitro Giulini di Lodi.

V. P.

Indàco in maglia giallo-rossa

Il contratto firmato - Le pratiche con la Federazione Argentina - L'attesa a Roma per la partita con la Juventus.

Roma, 8 notte.

Ieri sera, alle 23,40, proveniente da Torino è giunto nella nostra città il noto giocatore argentino Indàco che ha firmato il cartellino per l'A. S. Roma, nella quale squadra occuperà il ruolo di mezz'ala sinistra. Indàco che è giunto a Roma insieme ad Arturo Chini è stato subito accompagnato alla sede sociale della Roma ove è stato ricevuto dal Presidente comm. Sacerdoti.

Informazioni assunte fanno ritenere che le formalità con la Federazione argentina saranno rapidamente definite così che l'Indàco sarà presto autorizzato a schierarsi ufficialmente coi suoi nuovi compagni. Frattanto il « nuovo acquisto » ha oggi per la prima volta vestito la maglia dei colori dell'Urbe partecipando a un breve galoppo degli atleti giallo-rossi. Per quanto stanco del viaggio e giocando senza impegno, Indàco ha favorevolmente impressionato.

Nel club giallo-rosso si vive l'ansiosa vigilia dei grandi avvenimenti poichè domenica sarà ospite della Roma la Juventus, la squadra di Combi e di Orsi, famosa dalla difesa granitica e dall'attacco fulmineo che occupa attualmente il primo posto in classifica a pari punti con il Genova. I romani secondo ogni probabilità si schiereranno in campo nella stessa formazione di Modena o tutt'al più sostituiranno Cattel con Ossoinac dato che Bernardini è ancora impossibilitato a giocare.

Il campionato dei « liberi »

Le partite di campionato dei giocatori « liberi » svoltesi domenica scorsa sui campi torinesi si sono svolte regolarmente, nonostante la nebbia, eccetto quella che ha opposto il Vanchiglia al Valdocco che è stata sospesa per incidenti. Il Cavour e la Virtus nella prima categoria hanno nettamente dominato le avversarie non certo all'altezza della loro classe e nella seconda categoria le partite si sono svolte maggiormente equilibrate con la vittoria delle squadre favorite. Nel campionato riserve Virtus e Pro Patria sono rispettivamente uscite vittoriose contro il Bosco e la Zebra. Ecco i risultati: *I categoria*: F. C. Cavour batte Parma 3-1; F. C. Virtus batte F. C. Piemonte 4-0; Vanchiglia-Valdocco 2-1 (interrotta). — *II categoria Girone A*: Eden-Adamasta 1-1; Italia Piemonte 2-1; Concordia-Aurora 1-0; *Girone B*: Virtus-Pro Patria 3-0; Iovicta-Bosco 2-0; *Girone C*: Valdocco-Cenisia 0-0; Zebra-Cit Turin 2-1. — *Campionato riserve*: Virtus-Bosco 2-2; Pro Patria-Zebra 2-1. Le partite sono state nell'ordine dirette dai seguenti arbitri: Bizzarri, Massinello, [illegible], Maffiotti, Marocco, Levi, Verro, Cerato, Marocco, Taverna, Bergengo.

Il campionato

Torino-Lazio

Domenica il Torino giocherà ancora sul suo terreno. La squadra granata che nell'ultima giornata di campionato è riuscita a battere con un netto punteggio la Pro Vercelli, ospiterà infatti la Lazio di Roma.

La squadra azzurra che scenderà nella nostra città ha migliorato molto dalla scorsa stagione; con l'acquisto di uomini di indubbio valore ha rinforzato ogni linea e nel corso del campionato ha già potuto affermarsi brillantemente tanto sul suo terreno quanto su quelli avversari. Ricordiamo al proposito alcuni dei migliori risultati ottenuti dalla Lazio nelle prime dodici giornate di campionato. I biancoazzurri hanno iniziato il torneo con una travolgentissima vittoria riportata sui campioni d'Italia per tre a zero; hanno quindi pareggiato con l'Alessandria, con l'Ambrosiana, con la Triestina a Trieste e con il Modena a Modena; sul suo terreno ha inflitto sei goals alla Cremonese e quattro al Padova; domenica scorsa poi ha piegato, dopo una serrata partita, anche la battagliera Pro Patria.

Il ruolino di marcia dei prossimi avversari dei granata è quindi dei migliori. La Lazio, forte come è quest'anno, è squadra che non si arrende mai e che combatte sino all'ultimo per la vittoria. Tutte le unità più forti del girone hanno già trovato negli azzurri della capitale degli avversari irresistibili e di conseguenza neppure il Torino avrà un facile compito.

Tuttavia si deve aver fiducia nella compagine granata poichè solo domenica si è dimostrata forte come non era apparsa mai nel corso dell'intera stagione. Il ritorno di Libonatti a centro avanti ha ridato energia a quell'attacco che era divenuto fiacco ed inconcludente. Così, migliorata l'efficienza dei forwards, la squadra ex campione ha potuto di colpo affermarsi forte ed attrezzata convenientemente per le più dure dispute. Per domenica bisogna prevedere una battaglia serrata. Le squadre romane si sono sempre impegnate con ogni energia sui campi torinesi e noi ricordiamo che l'anno scorso la Lazio, quando stava lottando per scongiurare la retrocessione, è riuscita anche a battere la Juventus sul terreno di corso Marsiglia. La partita servirà quindi per confermarci o meno le possibilità attuali del Torino. Una vittoria verrebbe infatti ad avvantaggiare non di poco l'undici concittadino che è ora lanciato alla caccia dei leaders, mentre una battuta di arresto subita per opera degli azzurri torrebbe ai granata molte di quelle chances che le ultime vittoriose partite hanno loro procurato.

Sui campi di neve

La seconda gita sciistica del C. A. I.

A Rocca Tovetto (m. 2239) - Valle di Balme-Piano della Mussa - Domenica 26 corr. Il programma orario è così stabilito:

Sabato 25 Gennaio. Ritrovo stazione ferrovia Valle di Lanzo, ore 19; partenza ore 19,30; in ferrovia a Ceres ed in automobile a Balme, arrivo ore 22; proseguimento a piedi. Casa degli Sciatori del C.A.I. al Piano della Mussa, m. 1758, pernottamento in letti da campo.

Domenica 26 Gennaio. Sveglia e colazione, ore 7; part. ore 8 per il Piano della Mussa, il Vallone d'Arnas ed il Piano Torale alla Rocca Tovetto, ore 10,30; discesa al Pian Saulera, colazione al sacco ed esercitazioni nel Vallone di Saulera, per il Colle Tresenta ritorno alla Casa degli Sciatori del C.A.I. al Piano della Mussa ed a Balme; partenza ore 18,30 in auto a Ceres ed in ferrovia a Torino, arrivo 21,35.

Quote: Soci C.A.I. L. 30; non soci L. 35 (viaggio e pernottamento compresi).

Il brevetto di sciatore dopolavorista

U. O. E. I. — Domenica, 12 corrente, adunata di tutti gli sciatori per partecipare alle prove di Bardonecchia per il conseguimento del Brevetto di sciatore dopolavorista. Iscrizioni in sede a tutto venerdì, 10 c.

U. O. E. T. (Aderente all'O. N. D.). — Tutti i soci che intendono partecipare alla prova per il brevetto sciistico che avrà luogo domenica 12 c. m. a Bardonecchia, sono pregati di darsi in nota non oltre giovedì 9 c. m. alla nuova sede (via Torquato Tasso, 5).

Un comunicato della Federazione Bocciofila

Le gare con formazione a terne

La Direzione tecnica provinciale della F.I.G.B. rende nota alle Società affiliate quanto segue:

Gare a terne. — Allo scopo di includere nel calendario sportivo della presente annata il maggior numero di gare, anche quelle gare con formazione a terne si [illegible] le Società che già hanno presentato entro il termine prescritto domanda di organizzazione di gara con formazione diversa, che in via del tutto eccezionale viene loro accordata la facoltà di poter eventualmente richiedere la sostituzione l'organizzazione di una gara a terne con formazione promiscua (1.a, 2.a, 3.a e formazioni inferiori), sempreché s'impegnino di dotarla con un minimo di sedici serie di medaglie oro per i premi di classifica ed almeno di tre premi di rappresentanza (uno per la Società 1.a classificata, uno per quella 2.a classificata, ed uno per la Società che avrà più terne nei premiati). Le domande dovranno essere presentate il mano la sera di martedì 14 andante alla segreteria della direzione tecnica provinciale della F.I.G.B. in piazza Castello (Teatro O.N.D.). Per le altre gare « a coppie » ed « individuale » rimangono invece inalterate le disposizioni emanate nella circolare dello scorso novembre.

Negli ippodromi

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 8 notte.

Premio Carugnano (L. 3000, m. 2100). — 1. Italiana (Santi); 2. Primarosa; 3. Liuto. Tempo 3' 11" 4/10. Tot. L. 10; 11,50; 6,50.

Premio Imperiga (L. 3000, m. 1800). — 1. Sorprese (Santi); 2. Madame Angot; 3. Ramoscello. Tempo 2' 55". Totaliz. L. 10,00; [illegible]

Premio Parma (L. 5000, m. 2100). — 1. Pittalunga (Fabbrucci); 2. Stilo; 3. Salomè. Tempo 3' 11" 4/10. Tot. L. 7, 6, 8.

Premio Sardegnina (Handicap L. 5000, metri 2000). — 1. Cadore (Dieffenbacher); 2. Iudic; 3. Giorgina. Tempo: 3' 2" 2/10. Tot. L 9,30; 50, 6, 8,30.

Premio del Parco (L. 10.000, m. 2000). — 1. Cornibia (Marzatti); 2. K. Jewesley; 3. Patroness. Tempo: 2' 57" 7/10. Totalizzatore L. 70, 14, 56.

Premio Cernobbio (L. 3000, m. 1600). — 1. Wren (Rossi); 2. Mara Jockey; 3. Santa Giovanna. Tempo 2' 33" 9/10. Totalizzatore L. 41,50; 11, 12,50, 10,50.

Premio Valtabbia (Handicap L. 5000, metri 2200). — 1. Bellone III (Caccia); 2. Doctor White; 3. Vihar. Tempo 3' 45". Totaliz. L. 30,00, 6,50, 6,00, 8.

Il Premio AA. RR. Umberto e Maria

(Lire 100.000, metri 2100)

Oggi, in occasione della quattordicesima giornata di corse al trotto a Villa Glori si correrà il Premio Altezze Reali Umberto e Maria (L. 100.000, m. 2100) di recentissima istituzione. Ecco gli iscritti col loro numero di partenza:

1. Duka m. 2060 (D. Dieffenbacher); 2. Marcello m. 2000 (A. Genelle); 3. Risa, m. 2000 (E. Mignoni); 4. Malacoda, m. 2060 (R. Rotondi); 5. Giesler W., m. 2060 (V. Piatonni); 6. Aldona, m. 2060 (D. Fabbrucci); 7. Palla, m. 2100 (E. Ossani); 8. Lambda, m. 2100 (S. Brunelli); 9. Miss Anle, m. 2100 (— Zambelli); 10. Tipple Volo, m. 2100 (R. Santi); 11. Petz, m. 2100 (A. Finn); 12. Fiorentina m. 2100 (Dom. Pierpani); 13. Georgia Volo, m. 2100 (R. Ossani); 14. Clyde the Great, m. 2100 (E. Barbaria); 15. Ulder, m. 2100 (X).

Tra il gruppo dei cavalli [illegible] che ricevono quaranta metri i migliori sono senza dubbio Risa e Marcello, tra quelli esteri si pongono essenzialmente in vista Georgia Volo e Petz. Noi crediamo che la una corsa regolare la vittoria debba essere essenzialmente contesa tra questi cavalli. La preferiamo in quest'ordine: Marcello, Georgia Volo, Risa, Petz.

Sul ring

Carnera può combattere a New York

New York, 8 notte.

La commissione pugilistica dello stato di New York ha autorizzato Primo Carnera a misurarsi sui rings di questo Stato. Ha disapprovato però il proposto incontro del gigante italiano col pugile Carl Carter a cagione della differenza di peso. La commissione ritiene che gli eventuali avversari di Carnera debbano avere come requisito essenziale un peso accertato di 225 libbre (U. P.)

ULTIME NOTIZIE

L'incidente franco-tedesco all'Aja rivela l'aspro antagonismo dei due popoli

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 8 notte.

Le buone intenzioni, l'atmosfera di ottimismo, con cui è cominciata la seconda sessione della Conferenza dell'Aja, non hanno potuto impedire che nascesse un piccolo incidente. La discussione si trascinava per le lunghe; i tedeschi miravano col loro atteggiamento a lasciare quanto più possibile aperta la via a una revisione del Piano Young; Curtius vi aveva accennato ripetutamente fin dalle prime riunioni del comitato delle sei Potenze invitanti; a un certo punto Tardieu è scattato con delle affermazioni intransigenti che dovevano mostrare chiaramente ai delegati germanici che è passata l'epoca dei facili embrassons-nous di Briand. La discussione di ieri, come scrivemmo, fu vivace; ma se si fosse mantenuto il segreto, l'incidente non sarebbe sorto. Invece Tardieu, a cui stava per evidenti ragioni di ordine interno e parlamentare far sapere che egli è capace di dire ai tedeschi « non cedo di un pollice », ricevendo i giornalisti ha fatto delle indiscrezioni abbastanza ampie e tali da autorizzare delle pubblicazioni perfino dell'Agenzia Havas, che hanno dato sui nervi alla delegazione tedesca. Quindi stamane vi è stata una specie di insurrezione in tutti gli ambienti tedeschi dell'Aja contro la condotta del Presidente del Consiglio francese; se l'opinione pubblica conta per Tardieu, conta ancora di più per i Ministri tedeschi, i quali verranno accusati di essersi lasciati schiaffeggiare senza reagire dal capo della delegazione francese.

Tardieu ha smentito le parole attribuitegli fondatamente dai giornali del suo paese? Così si afferma, ma la smentita non è venuta; egli si è limitato a dire che deplorava l'incidente, che non aveva nessuna intenzione di pronunciare delle parole offensive verso la Germania, ma queste sono frasi di prammatica senza alcun valore reale.

L'incidente, in rapporto ai lavori della Conferenza dell'Aja, non deve essere considerato come troppo grave; forse anzi i lavori stessi saranno sollecitati, in quanto i tedeschi ormai sanno, magari in modo brusco, che non possono menare troppo in lungo per l'aia e che debbono accettare quei pochi punti che sono ancora imprecisati per l'applicazione del Piano Young.

« Se ci fosse stato Stresemann »

L'incidente ha invece un'importanza maggiore quando lo si metta in relazione collo stato d'animo che domina i governanti francesi e quelli tedeschi: malgrado Locarno, malgrado la liquidazione in vista delle riparazioni, i due popoli sono sempre vigili l'uno contro l'altro; la Francia guarda sempre contro il pericolo di una nuova invasione di là del Reno; la Germania, senza distinzione di partiti, non pensa che al metodo migliore e più pratico per liberarsi dagli obblighi del trattato di Versailles. Sarebbe stato interessante se alla seduta di ieri nei segreti della Delegazione tedesca vi fosse stata una forte personalità quale quella di Stresemann; non avrebbe egli di nuovo battuto il pugno sul tavolo come a Lugano nel dicembre 1928? L'urto di Stresemann con Tardieu avrebbe dato alla seconda sessione della Conferenza dell'Aja un tono di passionalità per lo meno uguale a quello dell'agosto scorso.

Tardieu stesso è il primo a non desiderare che si traggano delle conseguenze catastrofiche dall'episodio provocato più per uso interno; facendo colazione coi giornalisti americani, egli ha mostrato il suo abituale ottimismo.

Quattro questioni di una certa importanza rimangono ancora sul tappeto (moratoria, pegni negativi, data dei pagamenti mensili e sanzioni); per il resto si tratta di piccolezze montate dal confusionismo degli esperti.

Le riparazioni ungheresi

Il pro-memoria francese sulle sanzioni è stato esaminato dalle Delegazioni italiana e inglese e poi è stato consegnato alla Delegazione tedesca; esso non si scosta dalle linee di cui demmo notizia ieri.

Oggi non ha avuto luogo alcuna riunione delle sei Potenze invitanti e degli esperti di tesoreria. L'esperto tedesco Kastl ha informato la Delegazione del suo paese sulla maniera in cui si svolsero i negoziati di Parigi a proposito del punto controverso sulla data dei pagamenti mensili. Il Comitato della seconda Commissione, incaricato di preparare un progetto di accordo per le riparazioni bulgare, ha lavorato oggi attivamente: l'intesa non è lontana.

Ma la chiave di volta del complesso delle riparazioni orientali sta sempre nella questione ungherese. Ieri Loucheur si era lasciato sfuggire qualche frase non troppo cortese verso gli ungheresi; ma oggi ha reso una visita che potremmo definire di riparazione al conte Bethlen, e lo stesso Tardieu ha tenuto a esprimersi in termini cordiali verso la nazione magiara.

Le Delegazioni italiana, francese e inglese operano in attiva collaborazione.

Sono in aria dei progetti che forse potranno costituire una base di negoziati e di accordi, — meno che le Potenze della Piccola Intesa non continuino nell'attuale loro campagna intransigente. Si prevede per venerdì una giornata decisiva sull'argomento.

Alla fine della settimana dovrebbero riprendersi le fila di tutti questi passi e di tutte queste discussioni, e allora si vedrà se l'ottimismo di Tardieu, secondo il quale la Conferenza potrà finire felicemente a tempo prima dell'inizio di quella di Londra, si fondi su una sensazione esatta della realtà.

ALFREDO SIGNORETTI.

Vivace reazione in Germania

Berlino, 8 notte.

Gravissima è, come si può facilmente immaginare, l'impressione provocata nella stampa tedesca dal brusco attacco di Tardieu alla Delegazione tedesca sotto forma di indiscrezioni dell'« Havas » sui colloqui avuti con i ministri tedeschi. La stampa di Berlino si dichiara in attesa della formale rettifica ufficiale che la Delegazione tedesca, non accontentandosi delle pronte attenuazioni fatte da Tardieu stesso a mezzo di interposte persone, pare abbia chiesto al Presidente francese, circa il vero testo delle parole da lui rivolte ai suoi interlocutori nel colloquio in questione. I giornali prendono atto della messa a giusto punto anticipata, intanto, dal ministro Curtius che riguarda principalmente due punti; uno, che Tardieu non avrebbe affatto detto che i ministri tedeschi mostrino di non avere fiducia in se stessi, bensì soltanto che non abbiano fiducia nella capacità di pagamento tedesca; e l'altro punto, che sarebbe il più grave, che Tardieu non ha detto ai ministri tedeschi che egli dubita della loro capacità a trattare. Troppo gravi sarebbero queste parole se fossero state pronunciate e la Delegazione tedesca non lo avrebbe certo lasciate passare senza reazione. Si attende, dunque, che la « Havas » sia ufficialmente rettificata e sconfessata. E in questa attesa si prende atto della dichiarazione fatta dal ministro Curtius all'« Havas » stessa che « se questa smentita o rettifica non venisse, la Delegazione tedesca si vedrebbe costretta a trarre le conseguenze dalla condotta del delegato francese ».

Parole grosse queste. In altri termini, se la smentita non venisse, la Delegazione tedesca sarebbe costretta a reagire alle parole attribuite al Presidente Tardieu, nello stesso modo come avrebbe dovuto reagire nella realtà del colloquio se quelle parole vi fossero state veramente pronunciate. E cioè, come?

« Ci si domanda — scrive il « Tag » — che cosa la Delegazione tedesca intenda con l'espressione « tutte le conseguenze ». Prese in se stesse, queste parole, nel caso che Tardieu insistesse nell'affermazione che la Delegazione tedesca è incapace a trattare, dovrebbero significare puramente e semplicemente questo: che la Delegazione tedesca dovrebbe senz'altro ritirarsi dall'Aja ».

Ma davanti a questa drammatica ipotesi, il giornale aggiunge subito, rammaricandosene dal suo punto di vista:

« Si può essere sicuri che mai la Delegazione tedesca avrà questo coraggio di mandare all'aria tutto. E si può essere ancora più sicuri che, dal canto suo, Tardieu non vorrà fare naufragare la Conferenza ».

La « Deutsche Tages Zeitung » scrive intanto, subito prima di attendere la smentita francese, che la Delegazione tedesca faccia altrettanto: cioè che avendo la Delegazione francese rotto l'impegno del segreto, la Delegazione tedesca pubblichi gli argomenti di risposta portati in campo dai ministri tedeschi contro Tardieu, nel colloquio.

Il « Lokal Anzeiger » rimprovera a Tardieu di definire « applicazioni precise dei trattati » alle quali i tedeschi si rifiuterebbero, quelle che sono invece sempre nuovi oneri, in più e oltre il trattato, che si vogliono ogni volta imporre alla Germania.

I giornali di sinistra, turbati nel loro ottimismo di principio, a tutti i costi cercano come possono di non drammatizzare l'episodio. Il « Berliner Tageblatt » pone bene in rilievo che non è il caso di parlare di crisi dell'Aja. La tempesta è già passata. L'attacco anzi non era propriamente rivolto contro la Delegazione, ma se mai contro il ministro delle Finanze Moldenhauer, per la sua attitudine « inflessibile » — scrive il giornale — appoggiando, senza averne l'aria, su questa parola. Il commento più concretamente politico lo ha la « Deutsche Allgemeine Zeitung », la quale, eliminando dal campo delle ipotesi ogni soluzione drammatica, scrive:

« L'unica risposta possibile della Delegazione tedesca deve essere il raddoppiamento della resistenza e della ferma volontà di rimanere nel quadro del Piano Young, senza lasciarsi trascinare a nuove transazioni nella questione della revisione del controllo ».

G. P.

Un pranzo offerto da S. E. Mosconi alle Delegazioni italiana e belga all'Aja

L'Aja, 8 notte.

In occasione delle nozze fra il Principe Umberto e la Principessa Maria, il capo della Delegazione italiana, S. E. Mosconi, ha stamane offerto una copia della medaglia commemorativa dell'avvenimento, coniata dalla nostra Zecca, ai Ministri e alle principali personalità della Delegazione belga all'Aja.

Questa sera poi il ministro delle Finanze ha invitato le Delegazioni italiana e belga ad un pranzo al ristorante Royal. Erano presenti, oltre S. E. Mosconi, il dott. Pirelli, S. E. Suvich, il ministro d'Italia all'Aja S. E. Marchi con la signora e la figliola, i delegati italiani Broccoli, Conti-Rossini, Bu[illegible], Pian[illegible] e gli altri componenti della Delegazione.

Per il Belgio, data l'assenza del Presidente del Consiglio Jaspar, partito per Bruxelles, sono intervenuti il ministro degli Affari Esteri Hymans, il delegato Francqui, esperto a Parigi, il ministro del Belgio all'Aja e altri delegati.

Erano presenti anche i rappresentanti della stampa italiana e belga.

Le nozze auguste

Il fervido entusiasmo belga

Bruxelles, 8 notte.

Tutti i giornali si occupano ampiamente delle cerimonie di Roma e stamane pubblicano editoriali con le espressione degli auguri più fervidi per la felicità degli Augusti Sposi.

I giornali ricordano i giorni tragici della guerra nei quali i due popoli, italiano e belga marciarono fiduciosi l'uno a fianco dell'altro, e aggiungono che le due Dinastie sono guide sicure anche nei giorni calmi e prosperi della pace.

La *Libre Belgique* dice:

« Un nuovo e caro legame viene ad unire i due popoli che sono fatti per intendersi e per amarsi ».

L'*Etoile belgique* scrive:

« L'unione fra le Case di Savoia e del Belgio non può essere che felice, così per i rispettivi Paesi come per tutta l'Europa. Una Principessa belga sposa all'Erede del Trono d'Italia sarà un potente legame fra le due Nazioni e un efficace pegno di pace ».

La *Nation belgique* pubblica un vibrante articolo, dove, fra l'altro, è detto:

« I Re di oggi hanno abbandonato la maggior parte dei privilegi che in passato venivano loro rimproverati. Siamo noi che troviamo un privilegio nell'essere governati da Re. Dopo che le colpe o gli eventi hanno rovesciato la maggior parte delle Monarchie europee, noi sentiamo tanto più il vantaggio che può trarre da un Re una Nazione sia pure organizzata a democrazia, e forse appunto per questo. Il Belgio e l'Italia hanno questo vantaggio. Quali siano le differenze che separano i loro regimi politici, i due Stati si rassomigliano per l'incrollabile fedeltà alle loro Dinastie nazionali ».

La partecipazione del popolo inglese

Londra, 8 notte.

Gli augusti sponsali di Roma, costellati da scene che ai corrispondenti inglesi appaiono di una bellezza e di un interesse incomparabili, continuano a colpire l'immaginazione di questo pubblico da destare nel suo animo schietti sentimenti di ammirazione e di simpatia.

Di tali sentimenti si fa eco l'editoriale del « Times ».

Esso mette in rilievo la sincerità dell'entusiasmo che trova in Italia e nel Belgio una così fausta unione, e attesta che pertinenti genuini sono il benvolere e la simpatia con i quali i popoli di altri Paesi stanno seguendo la celebrazione di queste splendide nozze principesche.

Una volta le Case regnanti vivevano quasi isolate. Le invenzioni dei nostri giorni hanno invece stabilito una intimità nuova fra i membri delle Case reali ed i loro popoli; anzi i Re e i Principi sono ben conosciuti attraverso i giornali e il cinematografo dalle moltitudini non soltanto del loro Paesi ma del mondo intero. E un matrimonio regale oggi interessa quindi tutto il mondo.

Innumeri persone lontane dall'Italia recano in mente le fattezze e il carattere del Principe Umberto, avendolo veduto in questi ultimi mesi sugli schermi di tanti cinematografi, nell'atto di deporre con meravigliosa calma la corona sulla Tomba del Milite Ignoto a Bruxelles, quasi che nulla fosse accaduto pochi istanti prima a perturbare la sua pia missione, mentre le pellicole parlanti avevano raccolto e riportavano le stesse detonazioni dei colpi di rivoltella. Similmente in Paesi assai remoti del Belgio, i lettori di giornali e i frequentatori di cinematografi da lungo tempo elogiano la grazia e ammirano il sorriso della Principessa che oggi è sposa. Nella stessa guisa è viva nella mente di tutti la visione dello scenario in cui si svolgono queste nozze; chi può essere così povero di fantasia da non riuscire a raffigurarsi lo splendore delle feste a cui funge da sfondo la Città Eterna?

Il *Times* prosegue:

« Il Principe e la Principessa sono fortunati per la popolarità che hanno conquistato. Essi sono pure fortunati per la calda affezione che circonda le loro Famiglie. L'Italia non potrà mai dimenticare il suo immenso debito verso la Casa di Savoia ».

La gioia degli italiani di Parigi

Parigi, 8, notte.

In occasione delle nozze del Principe di Piemonte con la Principessa Maria del Belgio, l'ambasciatore d'Italia e la contessa Manzoni hanno ricevuto nel pomeriggio la colonia italiana. Dalle 15 alle 17 nelle sale dell'Ambasciata, dove il conte e la contessa Manzoni facevano con squisita cortesia gli onori di casa, hanno sfilato gli italiani di ogni ceto e di ogni professione, venuti a riaffermare al rappresentante della Patria lontana, in questi giorni di gaudio, l'espressione del loro devoto affetto alla Dinastia ed all'Italia. I fogli posti nell'anticamera si sono rapidamente coperti di firme e racchiusi in una artistica cartella di cuoio, recante, finemente lavorati, gli stemmi di Casa Savoia e di Brabante, verranno poi consegnati agli augusti Sposi.

I giornali consacrano ampi resoconti alla cerimonia nuziale di oggi, e proposito della quale il *Figaro*, sotto il titolo: « Matrimoni regali », scrive:

« Nessuno contesterà l'entusiasmo che suscita in tutta la Penisola il matrimonio dell'Erede del Trono italiano e della Principessa Maria del Belgio. Le testimonianze di lealismo che tutti gli italiani prodigano in tale circostanza alla Famiglia Reale sconcertano coloro che si studiano di rappresentarci gli italiani curvati sotto il giogo di un tiranno e ardenti dal desiderio di affrancarsi dalle loro catene. Il francese ha molta difficoltà a sfuggire alla propria personalità e ad ammettere che un altro popolo abbia gusti, preferenze e sentimenti che possono differire dai suoi. Evidentemente è abbastanza moderno per non meravigliarsi più che si possa essere persiano, ma non concepisce che un persiano pensi da persiano, un inglese da inglese e un italiano da italiano. Già Montesquieu dava ai suoi contemporanei il consiglio di « prendere i paesi come sono ». Bisogna prendere l'Italia come essa è: monarchica, fascista, amorosa e fiera dei suoi Principi, e comprendere che la realtà ereditaria è fra i due mari latini come un vascello evidentemente sbattuto dai venti, ma trattenuto da due ancore che non cedono: una è gettata nel passato e Mussolini ha gettato l'altra nell'avvenire ».

Un ricevimento all'Ambasciata d'Italia a Mosca

Mosca, 8 notte.

Stasera l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Vittorio Cerruti, ha offerto nei saloni dell'Ambasciata un sontuoso ricevimento per festeggiare le nozze del Principe Umberto con la Principessa Maria.

Al ricevimento, oltre al personale dell'Ambasciata al completo, sono intervenuti i membri del Corpo Diplomatico, i rappresentanti del Commissariato del Popolo per gli Affari Esteri, i corrispondenti dei giornali stranieri ed altri personaggi.

CINA

La vittoria del Governo nazionalista a prezzo di compromessi e di corruzioni

Il quadro della nuova situazione

(Servizio speciale della Stampa)

Sciangai, 8 notte.

Il Governo nazionalista di Nankino che l'8 dicembre si trovava in una situazione disperata, esce vincitore senza avere avuto bisogno di combattere. Ma la sua vittoria è soltanto apparente. Nankino ha sempre seguito una politica eccessivamente centralizzatrice, sforzandosi di impedire la egemonia di un capo militare nel nord. In tal modo, dopo la occupazione di Pechino, Nankino ha tolto Fen Yu Siang dallo Sciantung, e non ha dato a Yen Si Cian che il governo militare di Pechino senza nessun potere politico e amministrativo. Però per ottenere il suo appoggio decisivo contro i ribelli, Nankino ha conferito a Yen Si Cian il potere militare, amministrativo e anche finanziario sulle provincie di Honan, dello Shansi, di Suyan, di Charhar, e di Tcheli, con Pechino e Tien Tsin. In tal modo Yen Si Cian è diventato altrettanto potente al di là del fiume Giallo quanto il Governo di Nankino nella valle dello Yan Tse. Cian Sue Liang è virtualmente indipendente in Manciuria; mentre la confusione regna nello Set-Chuen e nelle provincie meridionali contro Ciang Sen Ci un'offensiva è stata preparata. Yen Si Cian ha condotto egli stesso nell'Honan un'armata. Tuttavia la battaglia non ha avuto luogo. Secondo notizie da fonte giapponese, Yen Si Cian ha concluso un compromesso con Ciang Sun Ci il quale ha acconsentito ad abbandonare il suo esercito e a passare nel Giappone, contro pagamento di una somma importante. Egli sarebbe già in viaggio sotto un travestimento e sotto la protezione di Yen Si Cian.

Infine, Cian Yu Siang Governatore della Ngan-Huei che il fiume Yang-Tse separa da Nankino e che si è ribellato senza tuttavia attaccare la capitale, ha acconsentito ad abbandonare Ngan-Huei con le sue truppe e ad installarsi più al nord, dietro pagamento di un tributo di un milione di dollari.

Rimane ancora la ribellione delle truppe di Fen Yu Siang, chiamate Kuomintun, ma Yen Si Cian rimane amico di Feng, e un compromesso soddisfacente per tutti è in vista.

In quanto alla ribellione della divisione di Fang e delle truppe del Kuang-Si nel sud, essa è considerata senza pericolo dopo lo scacco di Ciang Fat Kuei davanti a Canton.

Tale è nel momento attuale la Cina unificata.

Si ha poi da Fu-Cen che una banda terrorista comunista ha invaso la sala in cui aveva luogo un pranzo ufficiale. Sotto la minaccia delle rivoltelle, gli assalitori si sono impadroniti di sei ospiti distinti fra i quali l'ammiraglio in capo cinese Yang Shu Chuang, e il Governatore civile della provincia di Fu-Kieu, e di quattro altri membri del Governo provinciale che essi hanno condotto seco, dopo averli accuratamente legati. L'ammiraglio è tenuto come ostaggio in un punto ignoto nei dintorni di Fu-Ceu. Gli altri sono stati condotti a monte del fiume Min-Kiang.

(Petit Parisien).

Diciotto morti nella catastrofe ferroviaria in Algeria

Parigi, 8, notte.

Sul deviamento del treno sulla linea Tunisi-Costantina, le informazioni ulteriori segnalano che esso è avvenuto fra Nador e Petit, in seguito a cedimento di un ponte metallico situato al chilometro 75. Le due locomotive che conducevano il convoglio si sono rovesciate, trascinando seco tre furgoni-bagagli, mentre due delle grandi vetture viaggiatori venivano lanciate fuori delle rotaie. Una di queste è stata completamente schiacciata.

Non appena la notizia è stata appresa a Guelma, sono stati organizzati i soccorsi. Una compagnia di soldati è stata inviata sul luogo della catastrofe, mentre il servizio medico, provvisto di tutto il materiale necessario, partiva frettolosamente per prodigare ai feriti le cure necessarie. Un treno di soccorso, formato rapidamente, trasportava all'ospedale di Guelma numerosi feriti, di cui tre in stato gravissimo.

Il deviamento ha causato la morte di 18 persone: i cadaveri di 7 di esse si trovano tuttora sotto gli avanzi della vettura distrutta.

Ecco una lista delle vittime: signor Maurizio Adda, di Tunisi, con la moglie e la figlia Nella, una bimba di 6 anni; la signora Guillemin, moglie di un elettricista di Costantina; la signora Toulotou, di Tebessa, e il suo bimbo di 5 anni; un indigeno di Tunisi, certo Louclet; la signora Bonnau, di Souk-Ahras, un israelita, un indigeno ed un bimbo di un anno e mezzo, che non hanno ancora potuto essere identificati.

La malattia dei pappagalli
Altri casi ad Amburgo

Berlino, 8 notte.

Da Amburgo segnalano nuovi casi di psittacosi. E' stata colpita una famiglia, la quale tuttavia alle prime notizie sulla diffusione del male aveva usato la precauzione di disfarsi del pappagallo di fresco arrivato dall'America. Tutti e due i coniugi si sono ammalati alcuni giorni dopo ed ora sono moribondi all'ospedale con i sintomi caratteristici. Anche il pappagallo è morto. Altri casi pure ad Amburgo si sono risolti con esito letale. Finora le vittime ad Amburgo sono 5 su 20 casi. A Berlino pare che l'infezione decresca: i malati scampati alla morte migliorano tutti. Non vi sono stati casi nuovi.

Edifici di Costanza minacciati da una erosione marina

Costanza, 8 notte.

Un grave fenomeno di erosione marina sta minacciando alcuni fabbricati di Costanza costruiti lungo il mare, e in specie l'ospedale militare.

Una larga porzione di terreno per la lunghezza di 300 metri si è staccata dalla riva precipitando verso il mare.

Il terreno nei pressi dell'erosione presenta enormi fratture da 7 a 8 metri di larghezza. (R. S.)

L'autore della carneficina di Tabellano si è costituito alla forza pubblica

Mantova, 8 notte.

Il bandito Vittorio Mazzoni si è stato assicurato stamane alla giustizia, dopo due giorni di febbrili ricerche, alle quali partecipavano i carabinieri e una Centuria della 10.a Legione Po, che incessantemente battevano i paraggi dove presumibilmente doveva nascondersi il feroce autore della strage di Tabellano.

Verso le 8 di questa mattina, l'appuntato dei carabinieri Antonio Gallari, della stazione di Suzzara, in servizio di perlustrazione con altri due carabinieri e quattro militi fascisti al comando del capo squadra Moretti, giungevano nelle vicinanze della cascina Lanti, distante circa un chilometro dalla frazione Tabellano, recente teatro dell'orrenda carneficina, e chiedevano ad una donna apparsa sulla porta se avesse visto il Mazzoni aggirarsi in quei paraggi. La donna in buona fede rispondeva di non aver visto anima viva. Il Mazzoni, invece, qualche ora prima si era furtivamente introdotto nel fienile, nascondendosi dietro un cumulo di fieno.

Non avendo avuto motivo di dubitare della condotta della donna, il pattuglione stava per allontanarsi, allorchè esso veniva raggiunto da un ragazzo, il quale informava di aver ricevuto dal bandito l'incarico di avvertire che intendeva costituirsi. Il pattuglione tornava immediatamente sui suoi passi e procedeva all'arresto del Mazzoni, che si è lasciato ammanettare senza opporre la benchè minima resistenza.

E' stato perquisito il fienile, ma non si è trovata l'arma micidiale, di cui il delinquente si era servito per compiere la terribile vendetta. Interrogato a questo proposito, egli ha risposto che qualche ora prima l'aveva affidata ad uno sconosciuto affinchè la consegnasse ai carabinieri avendo intenzione di costituirsi da un momento all'altro. Risulta infatti che il fucile, sprovvisto di una diecina di proiettili, era stato consegnato ad una pattuglia di militi fascisti da un giovanotto che non aveva saputo indicare la direzione presa dal Mazzoni, eclissatosi nel bosco attiguo al Po.

Dell'arresto veniva subito informato il comandante della Divisione dei carabinieri della nostra città, il quale disponeva per l'immediata traduzione del Mazzoni alle nostre carceri. Sotto buona scorta, il bandito è qui giunto poco dopo ed è stato rinchiuso in una cella.

Tre condanne per furto al Tribunale di Asti

Asti, 8 notte.

Sono comparsi in giudizio dinanzi al nostro Tribunale certi Carlo Ventura, di Teobaldo, di anni 32, nato e residente in Alba, Benedetto Cazzaghi, fu Giovanni, di anni 31, da Milano, e Andrea Gramaglia, di Giuseppe, di anni 34, da Barbaresco.

Tutti e tre erano imputati di furto, per avere il 30 ottobre scorso rubato nella casa del signor Marcello Perrone, in Calosso d'Asti, nella quale erano penetrati mediante scalata da una finestra del primo piano, un portafoglio contenente 2800 lire. Arrestati in Calosso la stessa giornata del furto, essi hanno sempre negato di essere gli autori. Tuttavia, in seguito alle risultanze del processo, il Tribunale li ha dichiarati tutti e tre responsabili del reato loro ascritto, e li ha condannati: il Ventura Carlo, coll'aggravante della recidiva specifica, alla reclusione per anni due e mesi due oltre a un sesto di segregazione cellulare; il Cazzaghi Benedetto, coll'aggravante della recidiva specifica reiterata, alla reclusione per tre anni tre mesi e oltre a un sesto di segregazione cellulare e un anno di vigilanza speciale; il Gramaglia Andrea alla reclusione per anni due e mesi due.

Al solo Gramaglia è stato accordato il beneficio del condono di un anno di pena, in relazione al recente decreto di amnistia.

Il folle gesto d'un seminarista
Si evira in un accesso di misticismo

Brescia, 8, notte.

In un accesso di morboso misticismo, il quattordicenne Lorenzo Poletti da Zone (Brescia), studente al seminario, ritiratosi in un gabinetto, risolutamente si è evirato, compiendo la dolorosa mutilazione con un paio di forbici. Spaventato però dall'abbondante perdita di sangue egli si è subito recato da uno dei padri dell'istituto, il quale si affrettava a chiamare un medico. Trasportato all'ospedale civile, il giovane seminarista è stato posto fuori pericolo.

TEATRI

Al « Regio »
Le repliche di « Elettra » e un'altra popolare con « La forza del destino »

La direzione del Teatro Regio comunica:

Stasera, giovedì, alle ore 21 precise, ha luogo la quarta rappresentazione di « Elettra » in turno pari (8.a di abbonamento). All'opera di Strauss seguirà « L'Amore Stregone » di M. De Falla. Venerdì riposo. Sabato, alle ore 20,15, sarà data un'altra rappresentazione popolare della « Forza del destino », e la vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) s'inizierà domattina.

E' imminente la prima rappresentazione del « Vascello Fantasma » di Wagner, cui il maestro Franco Capuana dedica vigili cure.

Al Balbo: *Bohème* di Puccini.

Un pubblico numeroso e distinto ha accolto ieri sera festosamente questa nuova edizione del popolare spartito pucciniano. L'opera è messa in scena con decoro, preparata e allestita con sufficiente diligenza e soprattutto affidata a un buon complesso di voci. I maggiori suffragi della lieta serata furono raccolti dalla signora Milone-Lavazza, nella parte di Mimì. La Milone ha voce di non molto volume, ma di timbro puro e gradevole, che si spiega armoniosamente, con disciplina e metodo, nelle volute del canto. Altresì notevole in questo soprano è l'intelligenza dell'interprete, e il suo canto si mantiene costantemente aderente alle parole ed all'azione. La Milone, in una parola, è stata una Mimì precisa e curata quanto misurata e signorile, e forse specialmente per quest'ultima qualità il pubblico dimostrò di apprezzarla in modo particolare, giacchè sono qualità che lo spettatore di buon gusto va ritrovando sempre più raramente.

Encomiabili sono pure stati gli altri interpreti, la Zappu, una Musetta spiritosamente spigliata e dalla voce fresca e sicura; il tenore Bini, che con le sue doti di grazia si intonò egregiamente alla protagonista; il baritono Bolognesi, in cui la padronanza della scena è pari a quella della vocalità [illegible] e [illegible] Zocco e il baritono Gioso.

Il successo, come si è detto, è stato caloroso. Molti applausi a scena aperta e ripetute, cordialissime chiamate ad ogni fine d'atto, nelle quali venne pure festeggiato il direttore e concertatore, maestro Nespoli.

AL TEATRO DI TORINO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Ruggero Ruggeri con l'interessante lavoro di De Curel: « Il nuovo idolo ».

AL CARIGNANO la Compagnia drammatica di Maria Melato metterà in scena, questa sera, una novità in tre atti di Nino Berrini: « La luna guarda ». Una figura di donna perfida in amore, volubile, avida, insaziata, domina tutta l'opera, che è costruita con una tecnica audace e inconsueta. Le vicende e i casi umani che si svolgono nelle varie scene prendono particolare rilievo dallo sfondo fantastico e dalla penosa e amara visione del mondo che l'autore ha evocato ed espresso a guisa di commento. Tema e svolgimento interessante, che susciteranno senza dubbio la più viva curiosità.

AL VITTORIO EMANUELE per questa sera si annuncia la terza ed ultima replica del « Mago ». La prima rappresentazione del nuovo lavoro di Dante Signorini, « L'uomo d'acciaio », di cui fervono intensamente le prove, è stabilita immancabilmente per venerdì 10 gennaio.

Il nuovo Teatro Imperiale a Firenze aperto da un concerto di Tito Schipa

Firenze, 8 notte.

Questa sera si è inaugurato solennemente, con un concerto dato dal tenore Tito Schipa, il nuovo Teatro Imperiale, costruito sulla stessa area dell'ex-teatro « Tommaso Salvini », in via dei Neri. Terminata la prima parte del concerto, è stata inaugurata una targa dedicata a Tito Schipa e dettata dall'illustre collega Yambo, il quale ha pronunciato applaudite parole. Tito Schipa è stato calorosamente applaudito ad ogni sua esecuzione ed ha dovuto concedere vari bis. Dopo lo spettacolo, in un ristorante cittadino, è stato offerto un banchetto al quale hanno partecipato anche numerose personalità e autorità cittadine.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 8, notte.

La giornata borsistica di oggi è stata calmissima. Sono stati venduti appena un milione e mezzo di titoli. Il tasso del danaro è rimasto al 4 %. All'apertura il mercato ha dato prova di una certa irregolarità, che andava aumentando per tutta la seduta. Alla chiusura la tendenza generale era al ribasso ed i titoli hanno perduto (stati) da uno a quattro punti. Solo le azioni ferroviarie sono rimaste ferme.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici italiani 7 % (1927)	96 ½
Id. id. 7 % (1947)	93 —
Città di Milano 6,50 % (1952)	88 ¾
Montecatini 7 % (1937)	100 ¾
Città di Roma 6,50 % (1952)	89 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	107 ¼
Id. id. senza warrants	95 ¾
Prestito italiano 7 % (1951)	94 —

AZIONI

Pirelli	46 ¼
Italian Super Power	16 ¼
American Telephon e Telegraph	218 ¼
Consolidated Gas Co. of New York	99 7/8
General Electric Company	249 —
General Motors Corporation	40 —
Kennecott Copper Corporation	60 3/8
National e Biscuit Company	187 —
New York Central Ry Company	168 ¾
Radio Corporation	47 ¾
Standard Oil Co. of New Jersey	61 ¼
Texas Gulf Sulphur Company	55 5/8
United States Steel Corporation	168 —

Amsterdam, 8. — La giornata borsistica ha visto oggi un mercato alquanto irregolare; l'attività è stata quasi minima. Le azioni più ricercate sono state le Royal Dutch.

Londra, 8. — Il volume degli affari è sensibilmente aumentato allo Stock-Exchange, sotto l'impulso della migliorata posizione monetaria che si rispecchia in lievi rialzi frazionali dei titoli di Stato. L'aspettativa che la Banca d'Inghilterra annunzi domani la riduzione del tasso di sconto dal 5 al 4 ½ % si è intensificata. Le azioni minerarie sud-africane rimangono particolarmente in auge sul mercato industriale. Snia 11-12,6; Cavi e senza fili: preferenziali 90-92, ordinarie A 76-77, ordinarie B 37-39.

Zurigo, 8. — Il maggior interesse della odierna seduta borsistica si è rivolto ai due valori svedesi, la Kreuger e la Svenska, che guadagnarono rispettivamente 30 e 10 punti. Tutti gli altri titoli furono stabili. Non vi è da segnalare alcun'altra variazione di notevole importanza.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 9,42; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,50; Egyptian Upper 10,25; M. G. Surise F. G. 8,50; M. G. Broach 7,20; American Sind-Punjab S. M. G. 8,1; Oomra 6,75; M. G. Bengal 5,45; M. G. Scinde 5,15. Importazioni della giornata balle 12.000.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni, ufficiale. — Futuri americani: Tendenza calma, sostenuta. Gennaio (1930) 9,06; febbraio 9,08; marzo 9,13; aprile 9,16; maggio 9,22; giugno 9,22; luglio 9,27; agosto 9,26; settembre 9,26; ottobre 9,26; novembre 9,27; dicembre 9,29; gennaio (1931) 9,27 — Futuri egiziani: Tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: gennaio (1930) 13,01; marzo 13,07; maggio 14,03; luglio 14,17; novembre 14,40; gennaio (1931) 14,35. — Upper F. G. F.: gennaio (1930) 10,25; marzo 10,36; maggio 10,70; luglio 10,87; novembre 11,01; gennaio 11,01. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

LA TEMPERATURA

8 Gennaio 1930

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 751.

Temp. minima nella notte dal 7 all'8 — 3

Temp. massima del giorno 8 + 2

La giornata di ieri coperta.

Segnalazioni	mass.	min.	Osservatori Stato del cielo	Meteorici Stato del mare
Roma	17	3	coperto	
Milano	4	0	»	
Genova	11	5	»	mosso
Venezia	9	2	»	calmo
Firenze	14	2	»	
Ancona	8	1	»	legg. m.
Bologna	4	2	»	
Napoli	14	7	½ cop.	»
Taranto	14	7	»	calmo
Palermo	16	10	coperto	mosso
Catania	16	12	»	»
Cagliari	13	8	»	m. agit.
Tripoli	20	11	»	mosso
Messina	16	13	»	»
Trieste	9	6	½ cop.	legg. m.

Stato Civile di Torino

8 Gennaio 1930

NASCITE: Maschi 25, femmine 17.

MORTI. Giacomazzi Florio di Emilio, di anni 7, di Torino, scolaro, corso Allamano, 73. — Tosco Domenica fu Marengo, id. 66, di Torino, casalinga, via Sacchi, 36. — Mo[illegible] Maria fu Gianfredo, id. 73, di Pradleves, casalinga, via Saluzzo, 70. — Delsano Marianna di Aristide, id. 62, di Savigliano, casalinga, via Duchessa Jolanda, 16. — Pia Maria v. Prin, id. 64, di Pralys, casalinga, via Pellerina 105. — Gerbino Anna v. Caruffi, id. 77, di Polonghera, agiata, corso Francia, 172. — Vallotti Angela di Bruno, id. 48, di Torino, casalinga, via Frejus, 34. — Truffa Cristina di Valerio, id. 14, di Torino, casalinga, via Candia, 19. — Tosco Francesco fu Giovanni, id. 54, di Pecetto T., materassaio, via Baretti, 5. — Barberis Cecilia fu Eugenio, id. 45, di Torino, pensionata, via Petrarca, 8. — Vigliano Rosalia v. Ronco, id. 56, di Torino, casal., corso Moncalieri, 51. — Biagini Giovanni, id. 66, di Pescia, [illegible], corso Castelfidardo, 3. — Arnaud [illegible] fu Bartolomeo, id. 56, di [illegible], corso Duca di Genova, 6. — [illegible] Amedeo fu cav. Davide, id. [illegible], di Torino, [illegible], Brigata Cavalli. — [illegible], id. 3[illegible], di Torino, ingegnere. — Cervato Adolfo di Giovanni, id. 47, di Torino, viaggiatore. — Penola Giuseppe di Michele, id. 16, di Fossano, invalido. — Massetti Guglielmo fu Giuseppe, id. 58, di Torino, bracciante. — Povese Agostino fu Carlo, id. 71, di Fontaneto Po, manovale. — Valenzano Stefano fu Giacomo, id. 75, di Moncalieri, cuoco. — Borella Francesco fu Alessandro, id. 71, di Rivarolo, falegname. — Abbati Giuseppe fu Lorenzo, id. 63, di Chieri, litografo. — Russo Vittorio di Pietro, id. 26, di Torino, falegname. — Brunati Maria v. Montabone, id. 43, di Nivera, commerciante.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, munito di tutti i Conforti della N. S. Religione e della Benedizione Papale, rendeva l'anima a Dio l'

Ing. Vittorio Pagliano

Angosciati ne danno il dolorosissimo annunzio: la moglie Olimpia Cattaneo, i figli: Dott. Edoardo e Dott. Enrico con la consorte Irma Montanari, la cognata Contessa Jane Pagliano-Corvetto e figlio Emilio, Ministro plenipotenziario, con la consorte Principessa Margherita Massimo, il cognato Avv. Paolo Cattaneo con la consorte Camilla Tavolaj e figli, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 9 corr., alle ore 10,30, partendo da via Giannone, n. 4. Per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori.

Torino, 9 Gennaio 1930 - VIII.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari a soli anni 39,

Cappuccini Renato

Ne danno il triste annunzio: la moglie Teresa con le piccole Rosalba e Maria, i fratelli Bernardo, Pietro e Paolina con le rispettive famiglie, il suocero Giuseppe Ginesi, il cognato Aurelino, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 10 corr., alle ore 10, partendo da corso Vercelli, 30. Si ringraziano quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 51-003 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe sofferenze, piamente sopportate, munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Falcione Andreina
Ved. Avv. EMILIO BACHI

Ne danno il triste annunzio: la mamma, la sorella, i fratelli, gli suoceri, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì, 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via Orto Botanico, 16.

Castellano - Tel. 41-003 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo lunga malattia, cristianamente spirava

Agnetis Eligio

Ne danno la dolorosa partecipazione: le sorelle, i nipoti, i cugini. I funerali avranno luogo in Oglianico, domani giovedì, 9 corrente, alle ore 14.

Favria-Oglianico, 8 gennaio 1930.

(10378)

Il Dott. Rag. Leo Borsanino annuncia con profondo dolore l'immatura perdita del signor

Virginio Armand

padre del suo amico e collega di Studio Dott. Rag. Mario Armand. (10400)

La Famiglia e Congiunti tutti del compianto

Cav. Uff.

Giuseppe Delbosco

nella impossibilità di ringraziare singolarmente le gentili persone, che con la loro preziosa presenza, con scritti, o con l'invio di fiori, resero devoto e gradito omaggio alla memoria del loro amato Estinto, sentono il dovere di esternare pubblicamente le più vive azioni di grazie.

La imponente dimostrazione è stata di grande conforto alla Famiglia, perchè sincera e di fraterna colleganza di sentimenti.

Particolari ringraziamenti la Famiglia vuole attestare agli abitanti la Regione, Borgo Po, intervenuta compatta in devoto pellegrinaggio a visitarne la Salma, con profusione di sentimento e di sincero cordoglio; alla Popolazione Poirinese, terra nativa dell'indimenticabile Scomparso, che ne accolse le spoglie con amorosa e materna comunità di sentimento e di gelosa Custode dell'amato e benemerito Concittadino, alle Associazioni politiche e sportive, che tanto il povero Defunto prediligeva, e che fu non ultimo motivo della sua geniale e multiforme attività.

La più viva riconoscenza e l'espressione di indimenticabile ricordo vada al Sig. Comm. Giuseppe Gatti, al Cav. Pistono, al Cav. Gioberge, Dott. Gian Vico Prato e Fratelli Dott. Michele e Avv. Enrico Bechis, che si prodigarono in ogni forma assistenziale, segnando con la loro opera devota e fraterna quanta profusione di bene emani dai Loro cuori sinceri e generosi.

La Messa di « Requiem » sarà celebrata alle ore 9 di Giovedì, 9 corr., nella Chiesa Parrocchiale della Gran Madre di Dio.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le Famiglie Azario, vivamente commosse per la dimostrazione d'affetto tributata alla loro amata Estinta

Palmira Azario Lambert

nella impossibilità di rispondere personalmente a tutti, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che, con telegrammi, scritti e di presenza hanno voluto prendere parte al loro immenso dolore.

Biella, 8 gennaio 1930. (000)

Nel primo anniversario della morte del compianto

Luzi Domenico

venerdì 10 corrente, alle ore 10, nella Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza) verrà celebrata una messa in suffragio della Sua anima eletta.

La Famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi a lei nel ricordo e nella preghiera.

Torino, 9 gennaio 1930.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Sabato, 11 corrente, nella Chiesa parrocchiale di Santa Barbara, verranno celebrate Messe dalle ore 6.30 alle 11 in suffragio della compianta

Adelina Conti Calandra

Il marito e i figli ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. (10403)

KISSNER

La Nuova Generazione

CRESCE una nuova generazione per assumersi il lavoro del mondo. Noi adulti dobbiamo avere cura che ai bambini la vita non venga resa ancora più difficile da un corpo malaticcio. Il denaro è un grande aiuto nella vita, però chi è malato sa con quanto piacere darebbe il suo denaro per avere la salute che è il più prezioso tesoro del mondo. E poichè la pulizia è la base dell'igiene, è indispensabile mantenere sempre pulita la bocca. Gli avanzi dei cibi, il calore, l'oscurità della cavità boccale, la delicatezza dei tessuti delle membrane, tutto ciò aiuta lo sviluppo e la formazione dei bacteri. Avviene così che i germi della fermentazione e della putrefazione, ma anche i germi di parecchie malattie, trovano un focolare adatto nella bocca minacciando tutto il corpo. L'igiene coscienziosa della bocca è quindi una protezione formidabile contro molte malattie.

*

L'uso regolare di Odol acqua dentifricia e di Odol pasta dentifricia, forma l'igiene ideale della bocca e dei denti che protegge e preserva voi ed i vostri bambini in modo unico e veramente esempiare.